



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 14 DICEMBRE 2007

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI (D. LGS. 163/06 E S.M.I.) E IL
REGOLAMENTO ATTUATIVO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTRI LOCALI..... 6

COMUNICAZIONE DATI RELATIVI AL CONTO CORRENTE POSTALE PER INTROITI ADDIZIONALE
COMUNALE ALL'IRPEF 7

PRIMA CARTA DI IDENTITÀ BILINGUE..... 9

La carta ha i segni diacritici che saranno utilizzati anche per altri alfabeti stranieri

CITTADINANZA SOLO CON AUTOSUFFICIENZA 10

ILLEGITTIMA LA TRATTATIVA PRIVATA MOTIVATA A POSTERIORI 11

REVOCA DELL'AGGIUDICAZIONE PROVVISORIA DI UNA GARA 12

IL SOLE 24ORE

LA QUESTIONE MEZZOGIORNO TRA PROMESSE E DELUSIONI 13

«COERENTI SUL 5 PER MILLE»..... 14

MINISTERI, RISPARMI SU SEDI E PERSONALE 15

*SPESE IN DISCUSSIONE - La revisione prevede un'analisi delle attività dei dicasteri e l'abbandono della logica
incrementale degli stanziamenti*

UNA MANOVRA EXTRALARGE DA 1.192 COMMI 16

Via ai maxi emendamenti, stanotte i tre voti blindati - Al 5 per mille 280 milioni aggiuntivi nel 2009

RESTA LA CLASS ACTION: ENTRA IN VIGORE SOLO DA GIUGNO 2008..... 17

*«PALETTI» - No ad azioni dei singoli cittadini, due le soluzioni stragiudiziali - Catricalà si candida: «Faccio io da
superfiltro»*

L'IRES 2008 CAMBIA VOLTO 18

Dalla franchigia Irap vantaggi per 2,6 milioni di contribuenti

AIUTI ALLE COPPIE GIOVANI E AI NUCLEI PIÙ NUMEROSI 19

IN DICHIARAZIONE - Un'ulteriore detrazione di 1.200 euro andrà ai genitori che hanno almeno quattro figli a carico

TAGLIATI 350 MILIONI AL SUD..... 20

Confindustria al Governo: Mezzogiorno marginale, subito un incontro

LOMBARDIA A CORTO DI FONDI 21

IN VISTA RINCARO DELLE TARIFFE..... 21

SOLO SPICCIOLI PER IL COMUNE-DETECTIVE 22

*AZIONI MIRATE - Assessori perplessi sul 30% - Ma Torino ha già siglato un'intesa con la GdF per allargare gli
interventi alle imposte locali*

ITALIA OGGI

IL GOVERNO SALVA 50 MILA PRECARI..... 23

Sanati gli accordi sottoscritti a livello locale con i sindacati

SULLA SPITZ L'OMBRA DEL DANNO 24

La Corte dei conti contesta 1,5 mln sottratti all'erario

PENSIONI, SPESA SALE A 223,6 MLD.....	25
CANONI SPIAGGE PIÙ SALATI	26
<i>Restano i maxi aumenti per bar e ristoranti</i>	
REVISIONE DEL CATASTO A SORPRESA	27
<i>Molti enti si sono attivati. Ma sul gettito restano incognite</i>	
SI APRE LA STAGIONE DEI CONTRATTI	29
<i>Per personale e segretari comunali i rinnovi accelerano</i>	
FEDERALISMO ARBITRO DELLA QUALITÀ	31
UN LIMITE ALLE STABILIZZAZIONI.....	32
<i>Negli uffici di staff non sempre la conversione è possibile</i>	
ALLA DIRIGENZA IL COMPITO DI AFFIDARE GLI INCARICHI.....	33
RECUPERO DELL'EVASIONE VIA WEB.....	34
<i>Enti locali e fisco si scambiano informazioni su Siatel</i>	
UFFICI TRIBUTI A CACCIA DELL'IRPEF	36
ANAGRAFI, ISCRIZIONI GUIDATE.....	37
<i>Modello ad hoc per le richieste degli stranieri</i>	
STRISCE VIETATE ANCHE ALL'INVALIDO.....	38
SEMAFORI LASER, BISOGNA RALLENTARE.....	39
UNA TARGA DA POLIZIA LOCALE.....	40
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	41
NO AI VICESINDACI A TEMPO	42
<i>Semaforo rosso a sospensioni e sostituzioni</i>	
LA VETRINA DEI CONCORSI.....	44
NUOVI COMPITI PER I REVISORI.....	45
<i>Da asseverare il passaggio di risorse a enti neocostituiti</i>	
CONCESSIONE DI IMPIANTI SPORTIVI SENZA DETRAZIONE IVA.....	46
IL TERZO MANDATO RESTA VIETATO	48
LA REPUBBLICA BARI	
REGIONE, È IL GIORNO DELLE TASSE VIA AGLI AUMENTI SU IRAP E IRPEF	49
<i>Saponaro: "Ma niente addizionali sotto i 28mila euro"</i>	
LA STAMPA	
L'EURODEPUTATO SALVA I SOLDI	50
<i>Uno stratagemma consente agli italiani di non perdere una lira di stipendio</i>	
IL MESSAGGERO	
TRIBUNALI, SCUOLE, PREFETTURE: ECCO DOVE TAGLIARE.....	51
<i>Cinque ministeri nel mirino di Padoa-Schioppa: meno uffici e più efficienza</i>	
DIFFICILE FARSI STRADA IN UN MONDO CHE NON VALORIZZA IL MERITO	52
IL DENARO	
IL DIFENSORE CIVICO VA SU INTERNET.....	54
PEDERSOLI: ACCORDO CON EQUITALIA	54

PATTO DI STABILITÀ: INVESTIMENTI PENALIZZATI.....	55
EMERGENZA-CASA: DALL'ANCI APPELLO AL GOVERNO PER NON PERDERE I 550 MLN.....	56
UNA LEGISLAZIONE RICCA DI REBUS.....	57
IL COMUNE DI CERASO ENTRA IN CITTÀ DEL BIO.....	58
LA CONSULTA PROMUOVE IL CODICE DEI CONTRATTI.....	59
SVILUPPO BANDA LARGA, NICOLAIS: COPERTURA TOTALE ENTRO IL 2008.....	60
IL GIORNALE DI CALABRIA	
AL VIA PROGETTI PER LA CALABRIA.....	61

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER****Codice dei contratti pubblici di lavori, forniture e servizi (d. lgs. 163/06 e s.m.i.) e il regolamento attuativo**

Il Testo Unico degli Appalti, se da un lato contribuisce a sanare molte lacune esistenti, dall'altro, crea incertezze interpretative comportando deroghe alla normativa di riferimento. In merito il Consorzio Asmez promuove il Master MCLP, Edizione *GENNAIO-FEBBRAIO 2008*, affrontandone l'aggiornamento complessivo di tutti gli aspetti procedurali e di dettaglio relativi al Codice dei Contratti pubblici di Lavori, Servizi e Forniture (D. Lgs. 163/06), alla luce delle novità introdotte dal secondo Decreto correttivo (D. Lgs. n. 113 del 31 luglio 2007) e in vista dell'emanazione del relativo Regolamento attuativo. Ciascuna lezione prevede una parte teorica e descrittiva dei principali istituti previsti dal Codice e un laboratorio pratico che verterà sull'analisi di esempi di una procedura, sulla presentazione in aula di schemi di contratti, di bandi, avvisi e inviti, sulla gestione del contratto di appalto. Inoltre verranno illustrate le competenze legislative di Stato e Regioni, le funzioni del Responsabile delle procedure di affidamento e dell'esecuzione dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, e le norme in materia di accesso agli atti e di contratti misti.

Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Lamezia Terme - Via Giorgio Pinna, 29 - 88040 Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ).

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER SULLA DISCIPLINA NORMATIVA E AMMINISTRATIVA DELLE SOCIETÀ E AZIENDE PUBBLICHE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/master&seminari/documenti/masap.pdf>

MASTER IN GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mel3.pdf>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 10 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/competenze.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 17 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/affidamento.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 24 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/cauzioni1.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 31 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 5 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 12 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/provvedimento.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 288 del 12 dicembre 2007 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Decreto del 20 novembre 2007 del Ministero dell'economia e delle finanze** - Monitoraggio trimestrale del "patto di stabilità interno" per l'anno 2007 per le province ed i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, ai sensi dell'articolo 1, comma 685, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;
- **Decreto del 21 novembre 2007 del Ministero della salute** - Disciplina concernente le deroghe alle caratteristiche di qualità delle acque destinate al consumo umano che possono essere disposte dalla provincia autonoma di Bolzano;
- **Decreto del 25 settembre 2007 del Ministero dei trasporti** - Fissazione del prezzo di vendita delle targhe di immatricolazione dei veicoli in dotazione della Polizia locale;
- **3 Comunicati del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare** - Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un tratto ex alveo del fiume Neto nel comune di Santa Severina - Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un terreno nel comune di Diano Castello - Pronuncia di compatibilità ambientale relativa al progetto di trasformazione in ciclo combinato della sezione 4 della centrale di Monfalcone. Proponente: società Endesa Italia S.p.a.

NEWS ENTI LOCALI

MINISTERO DELL'INTERNO - Dipartimento per gli Affari interni e territoriali/ Circolare F.L. 29/2007

Comunicazione dati relativi al conto corrente postale per introiti addizionale comunale all'Irpef

Riportiamo integralmente

Oggetto: Comunicazione dei dati relativi al conto corrente postale dedicato agli introiti dell'addizionale comunale all'IRPEF.

L'articolo 1, comma 143, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007), ha previsto il versamento diretto ai comuni dell'addizionale comunale all'IRPEF.

Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 5 ottobre 2007, pubblicato nella G.U. serie generale n. 247 del 23 ottobre 2007 sono state definite le modalità del versamento diretto ai comuni.

Con successiva circolare FL 21/07 del 17 ottobre 2007 questo Ministero ha rese note le prime modalità applicative del predetto decreto, invitando i comuni interessati all'apertura di specifici conti correnti postali intestati all'ente.

Con la presente circolare vengono fornite indicazioni per l'utile comunicazione dei dati relativi ai singoli conti correnti postali attivati, così da consentire il versamento diretto dell'addizionale comunale dal 2008.

I comuni invieranno entro e non oltre il 31 dicembre 2007 il modello A allegato alla presente circolare, recante il codice identificativo IBAN del conto corrente postale attivato, alle Prefetture U.T.G. competenti per territorio, alla Presidenza della Giunta Regionale per i comuni della Valle d'Aosta ed ai rispettivi Commissariati di Governo per i comuni delle province di Trento e di Bolzano.

Le Prefetture, la Presidenza della Giunta Regionale della Valle d'Aosta ed i Commissariati di Governo nelle province autonome di Trento e di Bolzano provvederanno a trasmettere al Ministero dell'interno, entro il 15 gennaio 2007, i dati ricevuti mediante apposita procedura via web.

La procedura descritta nella presente circolare ed il modello allegato dovranno essere utilizzati in ogni caso di successiva variazione dei dati del conto e per le aperture di nuovi conti per i comuni che delibereranno successivamente l'applicazione dell'aliquota dell'addizionale IRPEF.

Il modello

Allegato A

Comune di.....

Provincia di.....

--	--	--	--

Codice ente

alla Prefettura-Ufficio Territoriale di Governo di

alla Presidenza della Giunta Regionale della Valle d'Aosta

al Commissario del Governo nella Provincia autonoma di Trento

al Commissario del Governo nella Provincia autonoma di Trento

COMUNICAZIONE RELATIVA AL CONTO CORRENTE POSTALE ATTIVATO PER IL VERSAMENTO DIRETTO AI COMUNI DELL'ADDIZIONALE COMUNALE ALL'IRPEF

Visto l'articolo 1, comma 143, della legge 27 dicembre 2006, n. 296

Visto il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 5 ottobre 2007

NEWS ENTI LOCALI**MINORANZE**

Prima carta di identità bilingue

La carta ha i segni diacritici che saranno utilizzati anche per altri alfabeti stranieri

Nel Centro Civico di via Giotto 2 a Trieste, con una cerimonia cui hanno partecipato il sottosegretario all'Interno Ettore Rosato e il prefetto della città Giovanni Balsamo, alla presenza del sindaco Roberto Dipiazza, è stato consegnato ieri mattina il primo esemplare della carta di identità emessa dal Comune con le indicazioni sia in italiano che in sloveno. «Un atto - ha commentato Rosato - che testimonia la grande collaborazione tra il comune di Trieste e l'amministrazione centrale e che avviene proprio nel giorno dell'entrata in vigore del dpr 12 settembre 2007 che ha approvato la tabella dei co-

muni del Friuli-Venezia Giulia nei quali si applicano le misure a tutela della minoranza slovena. Importante segnalare - ha aggiunto - che la carta ha i segni diacritici che saranno utilizzati anche per altri alfabeti stranieri». Per Dipiazza, «oggi è caduto un altro muro della tragica storia del Novecento al confine Orientale. Nei prossimi giorni la Slovenia entrerà in Schengen; poi toccherà alla Croazia e allora - ha detto soddisfatto il sindaco di Trieste - potremo veramente chiudere anche qui il 'secolo breve'. Il particolare software con il quale è stata realizzata la carta bilingue è stato elaborato dal Ministero dell'Interno in

collaborazione con l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. L'emissione bilingue è resa possibile in quanto oggi entra in vigore il Decreto del Presidente della Repubblica 12 settembre 2007, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n.276 del 27 novembre, che approva la tabella prevista dall'articolo 4 della legge del 23 febbraio 2001 n.38 sulle 'Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della Regione Friuli Venezia Giulia'. Con l'applicazione di questa legge, i cittadini interessati possono richiedere carta d'identità e certificati anagrafici bilingui rivolgendosi direttamente al Centro Civico di via

Giotto 2, dove è già operativo l'Ufficio per i rapporti con la minoranza slovena, oppure nei centri civici della I Circoscrizione Altopiano Ovest, al numero civico 159 di Prosecco, o della II Circoscrizione Altopiano Est, in via Doberdò 20/3 ad Opicina. Per prenotare le carte d'identità elettroniche è necessario telefonare al numero 040/6758584 attivo con tre linee operative dalle 8.30 alle 13.30 nei giorni di martedì, giovedì e venerdì, nonché dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.00 alle 17.00 nelle giornate di lunedì e mercoledì.

NEWS ENTI LOCALI

Conta solo il reddito personale mentre è irrilevante l'eventuale sostegno familiare

Cittadinanza solo con autosufficienza

Per ottenere la cittadinanza italiana oltre ad essere residenti in Italia da dieci anni occorre avere una capacità economica in grado di garantire il sostentamento ed una partecipazione attiva alla vita della comunità. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così respinto il ricorso di una cittadina straniera contro il Ministero dell'Interno che non aveva accolto la richiesta di concessione della cittadinanza italiana presentata dalla ricorrente poiché non era economicamente autosufficiente. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è infondato in quanto, tra i criteri di valutazione da prendere in considerazione per la concessione della cittadinanza italiana, l'amministrazione può legittimamente decidere di ricorrere alla verifica di congruità dei redditi dell'aspirante. Il reddito infatti è considerato idoneo se garantisce alla persona di essere autosufficiente economicamente e di poter mantenere sé e la sua famiglia, senza gravare sulla comunità nazionale, e se le consente l'adempimento dei doveri di solidarietà economica e sociale connessi al rapporto di cittadinanza. La sentenza ha chiarito inoltre che ai fini della concessione della cittadinanza conta soltanto il reddito personale poiché è irrilevante il fatto di poter disporre del sostegno economico familiare, ad esempio di quello di un congiunto. Nel caso in esame la richiesta di cittadinanza era stata respinta poiché la ricorrente non era autosufficiente economicamente e quindi non era in grado di offrire alla comunità un contributo autonomo; la possibilità di disporre del reddito del marito era stata considerata influente poiché il familiare è un cittadino straniero sul quale non grava alcun dovere di solidarietà economica e sociale nei confronti dell'Italia della quale la ricorrente aveva chiesto la cittadinanza.

Tar Lazio 12555/2007

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI PUBBLICI

Illegittima la trattativa privata motivata a posteriori

Il ricorso alla trattativa privata non è consentito nel caso in cui la pubblica amministrazione, in violazione dell'obbligo di gara, giustifichi la scelta del contraente con la motivazione che le caratteristiche del bene già offerto sono le più adatte alle sue esigenze. Il Consiglio di Stato chiarisce, in primo luogo, la distinzione, in materia di pubblici appalti di forniture, tra la procedura negoziata e la vera e propria trattativa privata. La prima è una procedura concorsuale, sempre preceduta da un bando di gara, e la pubblica amministrazione può farvi ricorso nel caso in cui una precedente gara abbia avuto esito negativo. La trattativa privata senza preliminare pubblicazione di un bando di gara è, invece, consentita, ex art. 9, c.4, del D.Lgs. n. 358 del 1992, nei casi in cui la fornitura può essere affidata, a causa delle particolarità tecniche, artistiche o per ragioni inerenti alla protezione dei diritti di esclusiva, unicamente a un fornitore determinato. Nel caso sottoposto al Consiglio di Stato, l'affidamento della fornitura sulla base di un trattativa privata, senza bando di gara, risultava illegittima poiché l'amministrazione aveva riconosciuto l'unicità del fornitore dopo aver compiuto un'indagine di mercato, rivelando solo a posteriori le caratteristiche del bene ricercato. In tale maniera risulterebbe, infatti, possibile giustificare qualsiasi scelta effettuata.

Consiglio di Stato Sentenza, Sez. V, 07/11/2007, n. 5766

NEWS ENTI LOCALI

CONSIGLIO DI STATO

Revoca dell'aggiudicazione provvisoria di una gara

È legittima la delibera con la quale un consiglio comunale abbia revocato in autotutela l'aggiudicazione provvisoria di una gara per l'affidamento del servizio di riscossione, gestione e recupero delle entrate comunali, da espletarsi con il sistema dell'appalto concorso e con il criterio d'aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, avendo l'amministrazione comunale provveduto ad elaborare uno studio di fattibilità per la costituzione di una società pubblica multiservice che, tra i suoi compiti, avrebbe avuto anche quello della gestione dei tributi comunali. La determinazione di costituire una società multiservice rientra nel novero delle scelte ampiamente discrezionali in ordine alle quali non appare apprezzabile alcun apporto dell'amministrato. Costante è l'indirizzo del Consiglio di Stato secondo il quale il sistema di democraticità delle decisioni amministrative (al quale è, in definitiva, preordinato l'articolo 7 della l. n. 241 del 1990) va presidiato nella sostanza e non nella mera forma per cui le norme in materia di partecipazione non devono essere applicate meccanicamente e non devono essere invocate a fini meramente strumentali. L'aver avviato in corso di gara uno studio di fattibilità per la costituzione di una società pubblica multiservice non è azione contrastante con il principio espresso dall'art. 1337 c.c. e nel contempo appare non rientrare entro i normali ed ordinari canoni comportamentali richiedere che, in una fase meramente ricognitiva e volta ad acquisire elementi di valutazione, fin da allora l'Amministrazione fosse tenuta ad interrompere il procedimento di gara, prima di determinarsi con l'adozione della delibera.

Consiglio di Stato, Sez. V, 30/11/2007 n. 6137

POLITICA ECONOMICA

La questione Mezzogiorno tra promesse e delusioni

Nelle ultime settimane, dopo l'allarme lanciato dal Sole24 Ore sull'utilizzo dei Fondi europei, si è tornato a discutere di Mezzogiorno. L'intervento del ministro Bersani su questo giornale ha stimolato il dibattito. E un fatto positivo perché non è possibile che il Paese riesca ad affrontare le serie sfide economico-sociali che ha di fronte senza le regioni meridionali. Tuttavia, proprio negli ultimi giorni, nuovi segnali contraddittori arrivano dal percorso della Finanziaria con la rinuncia ai fondi 2007 per il credito d'imposta e altre misure. Se non si accetta di dividere in due l'Italia, è indispensabile uno sforzo collettivo nazionale per promuovere uno sviluppo autonomo del Sud. Naturalmente, il nodo cruciale - e certo non nuovo - è come aiutare le regioni meridionali ad aiutarsi da sole. Da questo punto di vista, la disponibilità di 100 miliardi di euro previsti dal quadro strategico nazionale per il periodo 2007-2013 costituisce un'occasione quasi sicuramente irripetibile. In futuro non disporremo, infatti, di quasi 30 milioni di euro provenienti dall'Unione europea (cui si aggiungono i Fondi di cofinanziamento e il Fondo nazionale per le

aree sottoutilizzate). Ciò significa però - come ha riconosciuto il ministro nel suo intervento - che occorre discutere non solo di quanto si spende, ma di come vengono usate le risorse. È questa la sfida con cui bisogna misurarsi. Anche chi - come Nicola Rossi, intervenuto sul Corriere della Sera - è estremamente critico (fin troppo) per il modo in cui si è speso negli anni passati per il Sud, dovrebbe riconoscere che va fatto tutto il possibile per spendere meglio le risorse che ci sono state assegnate. Certo non è facile. La complessa macchina burocratico-politica che gestisce i fondi mostra segni preoccupanti: scarso coordinamento tra Governo centrale e Regioni e tra le stesse Regioni; frammentazione degli interventi e rischi di distribuzione a pioggia nei territori. In queste condizioni diventa difficile mobilitare le forze sociali e le istituzioni dei diversi territori intorno a progetti integrati efficaci, che presuppongono una visione complessiva dello sviluppo, più responsabilizzazione delle classi dirigenti, una crescita delle capacità relazionali da cui dipende la più efficace produzione di beni e servizi collettivi. È proprio la carenza di questi beni che co-

stituisce oggi il freno principale a uno sviluppo autonomo. Occorre tornare a interrogarsi su questo tema e chiedersi anche che cosa possono fare le grandi organizzazioni di rappresentanza degli interessi nazionali, le Camere di commercio e le università in questo processo. Bersani ha espresso la sua disponibilità a un impegno più forte di coordinamento e di monitoraggio da parte del Governo. Ma è opportuno che non si perda altro tempo, anche perché le procedure legate all'utilizzo dei Fondi europei sono complesse, e certe scelte discutibili delle Regioni rischiano di non poter essere modificate. D'altra parte, una maggiore coerenza e capacità di coordinamento sarebbe necessaria anche da parte del Governo. Da questo punto di vista le misure previste in Finanziaria - e il maxi emendamento del Governo alla Camera - suscitano diverse perplessità. Sembra che siano previsti tempi annuali più bassi per i crediti d'imposta per gli investimenti, l'operatività sarebbe spostata al 2008. Le zone franche urbane diventano estese a tutte le aree degradate del Paese, e non solo a quelle meridionali. Il riutilizzo delle risorse della legge 488 sugli incentivi

solo in parte andrebbe al Sud. Appare soprattutto contraddittorio l'utilizzo del «Fondo per le aree sottoutilizzate» per finalità che non hanno molto a che vedere con obiettivi di riequilibrio territoriale e promozione di uno sviluppo autonomo nel Sud. Si stima una riduzione di circa due miliardi di euro che in teoria dovrebbero essere reintegrati negli anni successivi, ma intanto, in pratica, sono usati per finalità disparate tra cui il finanziamento della viabilità secondaria in Sicilia e in Calabria con gli aiuti per le aziende siciliane colpite dalla Peronospera. Di fronte a queste tendenze si può lamentare il più ridotto impegno finanziario dello Stato per il Sud nel prossimo anno. Ma il problema più grosso - per parafrasare il ministro Bersani - riguarda il come si spende: la coerenza nell'uso dei diversi strumenti e la loro integrazione in un disegno complessivo. Sarà difficile ottenere dalle Regioni scelte più efficaci e coerenti se il Governo centrale non comincerà a dare il buono esempio.

Carlo Trigilia

LA RISPOSTA DEL GOVERNO

«Coerenti sul 5 per mille»

Il maxi-emendamento presentato ieri dal Governo costituisce una risposta chiara e definitiva alla discussione intorno al 5 per mille. In molti ne hanno sottolineato in queste settimane l'importanza, da ultimo Gianfranco Fabi ieri sul Sole 24 Ore. Il Governo ha dunque mantenuto l'impegno preso sin dall'inizio di questa legislatura - ribadito su questo giornale il 20 ottobre scorso - e ha stanziato ingenti risorse per garantire stabilità e sostenibilità a questa modalità per finanziare la ricerca e il terzo settore. **Le cifre** - L'Esecutivo ha messo a disposizione circa un miliardo e 200 milioni, di cui, con questa manovra finanziaria, 700 milioni aggiuntivi. Per l'anno in corso si è così riusciti a soddisfare tutte le indicazioni dei contribuenti; per il 2008 il tetto è stato elevato a 400 milioni e, infine, per il 2009 si sono reperite risorse per altri 380 milioni. Il Governo ha quindi lavorato con il Parlamento - e in particolare con l'Intergruppo per la sussidiarietà - per una copertura integrale, anche per l'anno 2009, e, con il maxi-emendamento, ha innalzato il precedente tetto da 100 a 380 milioni. Il 5 per mille, quindi, non è stato né dimenticato, né tradito da questo Governo. Si tratta, perciò, di un investimento senza precedenti per ricerca e terzo settore, che ha comportato una impegnativa ricerca della copertura finanziaria in tempi di risanamento. Ci stiamo impegnando, inoltre, per accelerare la liquidazione delle scelte di oltre sedici milioni di contribuenti. I ministeri della Salute, dell'Università, della Solidarietà sociale e, almeno per l'anno incorso, quello dell'Interno hanno avviato la liquidazione delle migliaia e migliaia di associazioni beneficiarie. Ora che la tranquillità finanziaria è garantita per un intero biennio, è possibile lavorare per affinare il meccanismo del 5 per mille, in modo che la Legge finanziaria non debba ogni anno disporre entità e modalità. Sarà necessario studiare forme di coresponsabilizzazione delle associazioni beneficiarie, incluso il cofinanziamento dei progetti. Il principio di sussidiarietà, infatti, intrinseco a questo istituto, nonché uno dei suoi elementi costitutivi più innovativi, determina anche un impegno per chi riceve il contributo: quello di farsi carico del reperimento di una parte delle risorse necessarie. Il dialogo col mondo delle associazioni e dei settori beneficiari e con l'Agenzia nazionale per le Onlus sarà la via maestra per arrivare a una riforma organica del 5 per mille, che porti alla stabilizzazione di questa fonte complementare di finanziamento del volontariato e della ricerca.

Enrico Letta

OBIETTIVO PRODUTTIVITÀ - Valutazioni sul lavoro di tutti i dipendenti

Ministeri, risparmi su sedi e personale

SPESE IN DISCUSSIONE - La revisione prevede un'analisi delle attività dei dicasteri e l'abbandono della logica incrementale degli stanziamenti

ROMA- Una scuola tra le più costose dei Paesi Ocse, ma tra le ultime per l'apprendimento. «Modesti» i risultati per le elementari, «sconfortanti» nelle scuole medie, a parere di Gilberto Muraro che ha illustrato il rapporto intermedio della Commissione sulla finanza pubblica, da lui presieduta e incaricata di rivedere la spesa. Istruzione ma anche Interni, Infrastrutture, Trasporti: situazioni poco allegre ma per le quali si dovranno trovare correttivi già con la Finanziaria 2009. Le diagnosi sono quelle di sempre, le cure sono state spesso evocate inutilmente per anni. Una per tutte: la valutazione del personale. Muraro ha posto molta enfasi sulla necessità di introdurre tra i dipendenti pub-

blici, della scuola ma non solo, una «cultura della valutazione». Sono noti il fallimento dei tentativi sino qui esperiti e le resistenze che hanno incontrato nel pubblico impiego. Cinque i dicasteri finora esaminati, con diversi livelli di approfondimento. Della Giustizia riferiamo qui accanto. Quello della Pubblica istruzione, della ricerca e dell'università ha dato i natali, nel 2006, a due ministeri diversi. Identica sorte per Infrastrutture e Trasporti, pure sdoppiatosi. Il che complica l'analisi. Che si concluderà a fine aprile e cui dovrà seguire una sorta di rivoluzione permanente: la revisione della spesa dovrà entrare stabilmente nell'attività ministeriale, superando la logica incrementale fino ad

oggi prevalsa. Insomma, un bilancio a base zero, che riprenda criticamente in esame ogni anno ciascuna spesa per discuterne l'utilità. Si vedrà. La ricerca indica varie criticità, alcune dovute a scelte legislative: come orari di frequenza più estesi che altrove per gli studenti ma impegno orario inferiore alla media Ocse per i docenti. Tra i punti più delicati la riorganizzazione del sostegno agli studenti diversamente abili: il 2,5% degli studenti assorbe il 10% dei costi diretti e indiretti. Ovvie le grandi differenze tra Nord, Centro e Sud. Organici di fatto" che superano del 5% quelli "di diritto" sono all'origine di problemi di programmazione e di costo del personale della scuo-

la. Nel ministero dell'Interno le stime sono viziate da stanziamenti sistematicamente inferiori alle reali necessità, con creazione di debiti verso terzi. A parte questo, tra il 2004 e il 2007 le dotazioni per Polizia e Carabinieri sono aumentate del 3,5% contro il 15% di Regno Unito e Francia e il 44% in Spagna. Gli organici sono carenti di 8.500 unità (14mila con i ruoli tecnici). L'indice di personale impiegato nella pubblica sicurezza è tra i più bassi anche per il ridottissimo impiego di personale civile nei ruoli di supporto e amministrativi.

L.L.G.

FINANZIARIA 2008 - Il voto della camera

Una manovra extralarge da 1.192 commi

Via ai maxi emendamenti, stanotte i tre voti blindati - Al 5 per mille 280 milioni aggiuntivi nel 2009

ROMA - Tre maxi-articoli, vincolati ad altrettante fiducie, per racchiudere 1.192 commi. Con alcune novità dell'ultima ora, come l'irrobustimento della dote per il 5 per mille, i fondi per l'autotrasporto, il salvataggio della Coni servizi Spa e l'indennità di disoccupazione per i «co.co. pro.». La Finanziaria 2008 che la Camera si appresta a licenziare alla fine dell'ennesima maratona a tappe, con il voto di questa sera alle blindature poste dal Governo e quello per il via libera sull'intero articolato nella notte tra domani e domenica, si avvicina molto, almeno nelle proporzioni, al testo dello scorso anno. Il record dei 1.364 commi della manovra 2007 non è stato battuto ma certo quello che Palazzo Chigi aveva definito al momento del varo a settembre un provvedimento snello (97 articoli) appare già un lontano ricordo. Una Finanziaria gonfiatasi a dismisura, dunque, e caratterizzata da continue tensioni. Non ultime quelle legate alla decisione del presidente della Camera, Fausto Bertinotti, di dichiarare inammissibili 8 dei commi formulati dall'Esecutivo «per tutelare le prerogative del Parlamento» e non metterlo di fronte a un voto-ghigliottina su argomenti mai esaminati né in Aula né in Commissione. Il capo dello Stato segue l'evolversi della situazione, compreso il ricorso alla fiducia su tre maxi emendamenti (sulla falsariga del percorso seguito nel dicembre 2003 dal Governo Berlusconi). Per il momento Giorgio Napolitano non si pronuncia, ma fa sapere che lo farà, «come lo scorso anno», a conclusione dell'iter parlamentare: «Mi riservo il giudizio». L'appuntamento è fissato per il 20 dicembre quando Napolitano riceverà al Quirinale le magistrature della Repubblica. **«Salva» Coni Servizi Spa** - I tre maxi-emendamenti contengono alcune novità rispetto al testo "lavorato" dalla commissione Bilancio. A cominciare dall'irrobustimento della dote per il 5 per mille, che per il 2009 sale da 100 a 380 milioni (attingendo alle risorse originariamente destinate al Sud). In extremis viene "salvata" Coni Servizi Spa ed è ripescato il voucher per collaboratori a progetto, ovvero una sorta di indennità di disoccupazione (risorse per 40 milioni). Scende da 3mila a mille euro il bonus fiscale per l'installazione di telecamere anti-rapina nelle ta-

baccherie. Si ammorbidiscono poi le sanzioni per i revisori contabili: dal 50% al 30% rispetto al testo della "Bilancio". Finiscono nel mirino della stessa maggioranza alcuni tagli all'editoria, che sarebbero stati inseriti nei maxi emendamenti seppure in forma "micro". **Stretta manager pubblici** - Arrivano le risorse per l'autotrasporto e aumentano quelle per i Vigili del fuoco. Viene poi leggermente ritoccata, rispetto alla versione della "Bilancio", la stretta sugli stipendi dei manager pubblici per renderla più vicina alla versione del Senato. Per i dipendenti delle Authority il tetto è fissato in 548mila euro, pari a due volte lo stipendio del primo presidente di Casazione, che resta il riferimento per le retribuzioni degli altri manager pubblici. In riferimento alle polemiche nella maggioranza, il ministro Chiti precisa che la norma in realtà migliora il testo precedente: nel maxi emendamento viene eliminata la scappatoia che la commissione Bilancio aveva lasciato al Governo per determinare un nuovo tetto con un decreto da emanare entro il 31 luglio. Come previsto, rimangono al palo la soppressione dell'Isvap,

le misure sui rigassificatori. E anche quelle sulla rottamazione dei veicoli, che potrebbero però essere recuperate nel decreto mille proroghe di fine anno. Confermate le altre misure passate per la commissione Bilancio: dalla riduzione dell'Ires alla nascita di Mister prezzi, passando per la "detassazione" del Tfr e la "sospensione" dei mutui per chi è in difficoltà, per arrivare a sterilizzazione delle accise contro il caro-benzina, bonus famiglie, forfettone e tagli ai ministeri e alle comunità montane. **Sindacati all'attacco** - L'opposizione dà battaglia in Aula minacciando l'ostruzionismo. In ogni caso il testo dovrà essere approvato nella notte di domani: per lunedì è già previsto il nuovo passaggio al Senato dove il "sì" finale dovrebbe arrivare tra il 19 e il 20 dicembre. Anche i sindacati sono sul piede di guerra. Cgil, Cisl, Uil e anche Ugl lamentano la mancanza di risposte sui nuovi contratti pubblici e sui trasporti e chiedono al Governo di essere convocati.

Marco Rogari

FINANZIARIA 2008 - Il voto della camera

Resta la class action: entra in vigore solo da giugno 2008

«PALETTI» - No ad azioni dei singoli cittadini, due le soluzioni stragiudiziali - Catricalà si candida: «Faccio io da superfiltro»

ROMA - L'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori, incastonata nel codice del consumo e modellata sul diritto costituzionale del singolo cittadino di agire in giudizio a difesa dei propri diritti, resta dentro la Finanziaria: diventerà efficace nel giugno 2008, o più precisamente decorsi 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di bilancio. Nessuno stralcio dell'ultim'ora, dunque. Il maxiemendamento presentato ieri dal Governo, che stravolge il testo licenziato dal Senato, ripropone integralmente la versione della class action all'italiana nell'emendamento del relatore alla Finanziaria: la norma tuttavia potrebbe essere oggetto di ulteriori correzioni, limature e miglioramenti proprio perché la fase di collaudo e messa a punto durerà un intero semestre. L'impianto dell'azione collettiva risarcitoria, così come lo ha definito il Governo riscrivendo in buona misura il testo dei senatori Manzione-Bordon, si regge su quattro pilastri: 1) i soggetti le-

gittimati ad agire non sono solo le 16 associazioni dei consumatori Cncu nella lista del ministero dello Sviluppo ma sono tutte le associazioni e i comitati (ma non singoli cittadini) in grado di rappresentare in Tribunale interessi collettivi; 2) la classe si definisce e si delimita sul nascere con il sistema dell'optin: i soggetti interessati devono comunicare la propria adesione all'azione collettiva (il sistema americano opt-out che considera automaticamente tutti dentro a esclusione di chi si chiama fuori è stato scartato); 3) il giudice agisce da "superfiltro" perché valuta la titolarità dei soggetti che presentano la domanda e l'ammissibilità della domanda stessa: respinge class action infondate, trainate da conflitti d'interessi e non rappresentative di veri interessi collettivi; 4) per evitare di affollare i Tribunali con azioni risarcitorie dei singoli post-class action (modello Manzione-Bordon), la norma prevede ora due soluzioni stragiudiziali tramite accordo diretto

tra impresa e consumatore-utente oppure in camera di conciliazione. Il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà ha rilanciato ieri l'idea di un filtro aggiuntivo esercitato dalla sua Authority. Le azioni ricattatorie «si possono evitare con i giusti filtri. L'Antitrust potrebbe essere un buon filtro per alcune questioni, come ad esempio le pratiche abusive», ha detto Catricalà. Il ministro dello Sviluppo Pier Luigi Bersani, invece, nei giorni scorsi aveva ribadito che i processi amministrativi e giudiziari vanno tenuti ben distinti nella class action. Il Parlamento ha tentato invano, negli ultimi dieci anni, di varare una legge che riuscisse a migliorare le tutele di consumatori e utenti dotando il cittadino di uno strumento di difesa in più e al tempo stesso di un forte deterrente contro abusi e illeciti contrattuali ed extracontrattuali, pratiche scorrette, comportamenti anticoncorrenziali. Quel che non è stato possibile in un decennio di dibattiti parlamentari è stato realizzato

in maniera rocambolesca in Finanziaria in poco più di un mese: Roberto Manzione e Willer Bordon (Unione democratica-ex ulivo) hanno presentato a sorpresa a Palazzo Madama la class action e dopo ritocchi sostanziali il 15 novembre hanno ottenuto il disco verde del Senato. Il testo è stato nuovamente modificato alla Camera in due tappe: dal Governo e dal relatore Michele Ventura. La norma resta perfettibile. La class action è nata negli Usa per consentire a tutti, anche a chi non dispone di mezzi finanziari adeguati e a chi subisce danni di dimensioni ridotte, di rivalersi per vie legali contro le imprese che ledono diritti collettivi. Questo stesso principio ha ispirato l'introduzione dell'azione collettiva risarcitoria in Italia: ora resta da vedere se le imprese italiane saranno adeguatamente tutelate contro gli abusi della class action.

Isabella Bufacchi

FINANZIARIA 2008 - Le misure per imprese e famiglie - Aliquote ridotte - Prelievo sulle società al 27,5% e l'imposta regionale ordinaria scende al 3,9%

L'Ires 2008 cambia volto

Dalla franchigia Irap vantaggi per 2,6 milioni di contribuenti

ROMA - Nuove aliquote e imponibili per Ires e Irap nella Finanziaria per il prossimo anno. Il disegno di legge, infatti, rivede molto profondamente la tassazione delle imprese su molti versanti significativi. Innanzitutto con l'abbassamento dell'aliquota d'imposta, che passa dal 33 al 27,5 per cento. Una scelta secca che allinea l'Italia con il trend degli altri Paesi europei. E poi, con gli ultimi aggiustamenti, arriva per le piccole imprese anche uno sconto sull'Irap, che porterà a risparmi stimati in circa 469 milioni di euro, collegati all'innalzamento della franchigia, che interesserà più di 2,6 milioni di soggetti. Inoltre viene ridotta la sanzione ai revisori, che nella prima versione della norma era prevista nel limite massimo del 50% del compenso e ora può arrivare al 30. Con le correzioni effettuate nelle aule parlamentari, per iniziativa dello stesso Gover-

no, sono stati attenuati alcuni "effetti collaterali" dell'abbassamento delle aliquote, soprattutto in tema di interessi passivi. Le proposte di correzione presentate alla Camera dei deputati, infatti, hanno eliminato il limite temporale alla riportabilità degli interessi passivi, che nella prima versione della Finanziaria era stabilita per la quota che eccede il 30% del risultato operativo lordo (Rol). Un altro intervento importante operato alla Camera è l'introduzione per gli anni 2008 e 2009 di una franchigia di 10 e 5mila euro, che aumenta la quota del 30 per cento. Un intervento che secondo Stefano Fassina, consigliere economico del viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, insieme all'aumento della franchigia Irap «va nel senso di dare un aiuto concreto alle piccole imprese». Per i beni nuovi acquisiti nel periodo d'imposta 2008 sarà poi data la possibilità di ef-

fettuare ammortamenti anticipati. L'intervento è stato effettuato per rendere più graduale il regime degli ammortamenti che partirà dal 2009 e per il quale nel corso del 2008 sarà effettuata la revisione dei coefficienti tabellari. Viene abbassata infine l'imposta sostitutiva sui disavanzi di fusione. Le imprese si liberano di quello che fin dall'inizio della vita dell'Ires si era presentato come un vero e proprio incubo: la norma sulla thin capitalization. Come segnalato dal capo del dipartimento per le Politiche fiscali Fabrizio Carotti, le norme sull'Ires beneficiano infatti, oltre alla riduzione dell'aliquota, anche di una rilevante semplificazione. Tra gli interventi per le piccole imprese si ricorda anche che l'introduzione del regime dei minimi, per i soggetti con ricavi o compensi non superiori a 30mila euro, non hanno effettuato cessioni all'esportazione;

non hanno dipendenti nell'ultimo triennio, non hanno acquistato beni strumentali di valore superiore a 15mila euro. Questi soggetti saranno soggetti a un'aliquota del 20% e saranno esenti da Irap e in franchigia Iva. Non meno importanti, anzi probabilmente si tratta della vera rivoluzione per gli armi a venire, gli interventi in materia di Ias, che - in linea generale - costituiranno il criterio guida anche per fissare l'imponibile. In materia di Irap, l'imposta diventa più decisamente regionale ed avviene anche il distacco dall'imponibile Ires, con l'eliminazione del quadro Ec e con una complessiva semplificazione della base imponibile. Inoltre l'aliquota dell'imposta scende al 3,9 per cento. Le regioni avranno però in futuro maggiori possibilità di manovra.

Antonio Criscione

IRPEF E ICI - Gli interventi principali

Aiuti alle coppie giovani e ai nuclei più numerosi

IN DICHIARAZIONE - Un'ulteriore detrazione di 1.200 euro andrà ai genitori che hanno almeno quattro figli a carico

Ulteriore detrazione Ici per la casa di abitazione, sconti Irpef più elevati, proroga fino al 2010 degli sconti (36%) per le ristrutturazioni immobiliari. E, ancora, aiuti Irpef per gli affitti validi dal 2007, soprattutto per i giovani, e un'ulteriore detrazione di 1.200 euro a favore dei genitori che hanno almeno quattro figli a carico. Sono le principali novità per la famiglia previste dalla Finanziaria per il 2008. Ai fini Ici è previsto che dall'imposta dovuta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale si detrae un ulteriore importo pari all'1,33 per mille della base imponibile. L'ulteriore detrazione, comunque non su-

periore a 200 euro, viene fruita fino a concorrenza del suo ammontare ed è rapportata al periodo dell'anno durante il quale si protrae la destinazione di abitazione principale. Sull'Irpef, se alla formazione del reddito complessivo concorrono solo redditi fondiari di terreni e fabbricati di importo complessivo non superiore a 500 euro, l'imposta non è dovuta. Questo significa che, già a partire dai redditi del 2007, i titolari di redditi di terreni e fabbricati per un importo complessivo non superiore a 500 euro sono esonerati dalla dichiarazione dei redditi. Quanto al calcolo delle detrazioni d'imposta per carichi di famiglia, poi, il reddito com-

plessivo è assunto al netto del reddito dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e di quello delle relative pertinenze. L'eliminazione del reddito virtuale dell'abitazione principale porterà un piccolo aumento degli sconti. La Finanziaria prevede anche degli aiuti agli inquilini che pagano l'affitto per la casa adibita a propria abitazione principale, già con effetto dal periodo d'imposta 2007. Una modifica riguarda l'introduzione del nuovo comma 01 all'articolo 16 del Testo unico delle imposte sui redditi, «detrazioni per canoni di locazione». Ai titolari di contratti di locazione (legge 431/98) di unità immobiliari adibite ad abitazione princi-

pale spetta una detrazione pari a: 300 euro, se il reddito non supera 15.493,71 euro; 150 euro, se il reddito supera 15.493,71 euro, ma non 30.987,41 euro. Un'altra novità prevede uno sconto Irpef per i giovani che pagano l'affitto per la casa di abitazione. A chi ha un'età compresa compresa fra 20 e 30 anni, che stipula un contratto di locazione per la propria abitazione principale, sempre che la stessa sia diversa da quella dei genitori o di coloro cui sono affidati, spetta, per i primi tre anni, una detrazione di 991,60 euro se il reddito complessivo non supera 15.493,71 euro.

Tonino Morina

FINANZIARIA 2008 - Le agevolazioni allo sviluppo

Tagliati 350 milioni al Sud

Confindustria al Governo: Mezzogiorno marginale, subito un incontro

ROMA - Risorse promesse negli anni scorsi che vengono dirottate e risorse future ancora incerte: così il pacchetto per rafforzare il Sud perde slancio. La manovra in discussione alla Camera suggella quanto trapelato nelle settimane scorse, cioè l'abbandono per il 2007 del vecchio bonus per gli investimenti, la cosiddetta "Visco sud". La mancata attuazione, per il 2007, del credito di imposta per il Mezzogiorno permetterà allo Stato di poter dirottare verso altra destinazione 350 milioni nel 2008 e 280 milioni nel 2009. La Finanziaria frazionata in tre maxi emendamenti alla Camera prevede infatti che le risorse vadano principalmente al Fondo per interventi strutturali di politica economica - per 209,8 milioni di euro per l'anno 2008 e 280 milioni per l'anno 2009 - e da qui in parte al 5 per mille. Mentre il credito d'imposta per la ricerca adesso ha la strada spianata, quello per gli investimenti in beni strumentali, pur considerato cruciale anche dal ministero dello Sviluppo economico, non riesce a decollare. «Lo svi-

luppo del Mezzogiorno appare sempre meno al centro dell'attenzione del Governo e delle forze politiche - commenta con preoccupazione la Confindustria -. La Finanziaria 2008 sottrae infatti alle regioni meridionali risorse in precedenza destinate al Sud, mentre le misure già decise da tempo faticano a entrare in vigore o vengono sistematicamente rinviate». Per questo gli industriali chiedono al Governo «un incontro urgente», con l'obiettivo di «riportare il Sud al centro della agenda del Paese, del Parlamento e degli altri attori economici e sociali». «È essenziale che il Governo risolva entro l'anno i dubbi espressi dalla Ue sulle modalità attuative delle diverse misure agevolative - afferma Confindustria - a partire dal credito d'imposta per gli investimenti, al fine di costruire un quadro di certezze per le imprese. Con il progressivo accantonamento della 488, questo è infatti l'unico grande strumento di incentivazione nazionale per il Mezzogiorno, trasparente, automatico, gradito alle imprese». A ciò si aggiunge

l'utilizzo del "Fondo per le aree sottoutilizzate" per finalità che in alcuni casi non sembrano mirate al rilancio del Sud. Quanto al credito d'imposta, se da un lato, di fronte alla bocciatura della Commissione europea, il Governo ha deciso di rinunciare alla Visco Sud per l'anno 2007, l'entrata in vigore del bonus per gli investimenti rischia di mancare anche l'appuntamento con il primo gennaio 2008. L'Italia deve superare le obiezioni tecniche della Ue anche sul nuovo incentivo: con una lettera dello scorso 30 ottobre la Direzione generale Concorrenza ha infatti chiesto un supplemento di informazioni. La manovra, sempre sul Mezzogiorno, ha riservato un'altra sorpresa con una serie di commi sulla riorganizzazione dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti (ex Sviluppo Italia) dichiarati inammissibili dalla presidenza della Camera, a quanto appreso perché il contenuto non era stato precedentemente discusso in Commissione. In sintesi, il mini-pacchetto consentiva il trasferimento di funzioni

alle Regioni e alle società regionali, punto centrale del riassetto su base territoriale della vecchia Sviluppo Italia. Ma non è tutto, perché tra i commi dichiarati inammissibili rientra anche quello sul cofinanziamento attraverso il Fas dei progetti regionali sull'autoimpiego e l'autoimprenditorialità legati al Quadro strategico nazionale 2007-2013. Progetti cofinanziabili, stabiliva il comma, fino al 60% se le Regioni si avvalgono delle società regionali ex Sviluppo Italia. L'inammissibilità dei commi sembrerebbe un altro ostacolo, anche se di natura tecnica, sulla via del pieno rilancio del dibattito sul Sud, auspicato anche di recente dal ministro Bersani. Tra varie incertezze, la Finanziaria viaggia comunque verso l'approvazione con alcune misure per il Sud su cui non dovrebbero esserci novità: dall'istituzione delle zone franche urbane per piccole e microimprese (misura estesa però anche al Centro-Nord) ai bonus per i nuovi assunti e per gli stage di neolaureati.

Carmine Fotina

TRASPORTI LOCALI - Oggi vertice tra la Regione e le imprese

Lombardia a corto di fondi

In vista rincaro delle tariffe

MILANO - Trasporto pubblico locale al collasso in Lombardia. Il rischio concreto è di arrivare a metà 2008 e dover razionare pulman e treni. A lanciare l'allarme non è qualche sindacalista radicale bensì direttamente l'assessore regionale competente, Raffaele Cattaneo, che per oggi ha convocato le imprese ferroviarie e gli operatori su gomma per discutere il futuro in bilico della mobilità lombarda. Quello di Cattaneo non è semplice revanchismo contro Roma e i pochi trasferimenti pubblici sul Tpl, anzi. Il Pirellone riconosce, dopo tanti anni di latitanza anche da parte del Governo amico della Cdl, che questo esecutivo, seppur parzialmente, ha finalmente messo sul piatto del Tpl un po' di risorse aggiuntive, dopo più di un decennio di stanziamenti invariati erosi via dal tasso d'inflazione. Sulla base dell'accordo Governo-Regioni del 27 novembre, palazzo Chigi presenterà alla Camera un testo emendato dell'art. 10 della Finanziaria che accorpa tutti i finanziamenti attualmente a disposizione del Tpl riconducendoli alla compartecipazione sull'accisa del gasolio, garantendone così la strutturalità dal 2008 in poi. A livello nazionale, la Finanziaria 2008 destinerà dunque 612 milioni di nuove risorse al comparto di cui 499 in spesa corrente per servizi e 113 in materiale rotabile. Alla Lombardia, ne arriveranno rispettivamente 88 e 21 milioni. Tuttavia queste risorse non bastano al sistema di mobilità lombardo. Continuano a mancare, per il Pirellone, circa 240 milioni. Senza che la Regione possa aumentare le risorse proprie per il tetto imposto dal Patto di stabilità. Che fare, allora? Catta-

neo oggi prospetterà agli operatori sostanzialmente quattro soluzioni: un'ulteriore riduzione dei costi, lavorando sull'efficientamento delle aziende e la riorganizzazione dei servizi minimi; l'integrazione tariffaria e la lotta all'evasione; il ricorso a maggiori risorse pubbliche trovando fonti di gettito dedicate e spingendo sul federalismo fiscale. Ma poi, a valle di tutto e dopo aver lavorato per cambiare la percezione dei cittadini, che giustamente si lamentano del servizio scadente che offre il Tpl in Italia, pur pagando le tariffe più basse d'Europa, anche il ricorso a quello che Cattaneo chiama, addolcendo la pillola, «adeguamento selettivo tariffario». A rigore, spiegano dal Pirellone, per soddisfare l'intero fabbisogno e scongiurare il rischio collasso, bisognerebbe aumentare del 30% le tariffe. Ipotesi so-

cialmente insostenibile, ovviamente. Ma questa è la fotografia del Tpl lombardo, «e certo non si può far finta di niente», tanto più alla vigilia dell'introduzione dell'Ecopass a Milano, che se dovesse funzionare, riducendo il numero di auto in entrata in città, paradossalmente caricherebbe sul trasporto pubblico una quota di pendolari difficilmente sopportabile senza incrementi di risorse e mezzi. «Ma nel momento in cui si chiede al Governo di mettere più risorse; e alle aziende un recupero di efficienza, è anche giusto discutere di un adeguamento delle tariffe», conclude Cattaneo. Che per un Governo di centrodestra, al Nord, ha il sapore della rottura di un tabù.

Marco Alfieri

Accertamenti incrociati «dentro le mura»

Solo spiccioli per il Comune-detective

AZIONI MIRATE - Assessori perplessi sul 30% - Ma Torino ha già siglato un'intesa con la GdF per allargare gli interventi alle imposte locali

L'arruolamento dei Comuni nell'accertamento dei tributi erariali evasi previsto dal decreto 3 dicembre 2007 apre scenari interessanti di collaborazione tra enti, ma non risolve tutti i problemi di dialogo fra i livelli della pubblica amministrazione, e soprattutto di ripartizione delle risorse recuperate. I sindaci di alcune realtà locali da tempo in prima linea nell'esercizio dei poteri investigativi sul fronte tributario, accolgono con qualche riserva il provvedimento che attua una misura già contenuta nella Finanziaria del 2005 ma rimasta in stand-by (forse non a caso) per due anni. L'incertezza sul compenso dei Comuni-detective, vale a dire il 30% delle maggiori somme incassate a titolo definitivo, è il punto dolente del meccanismo che, per citare l'assessore al bilancio di Torino, Gianguido Passoni «richiede di fatto grandi investimenti strutturali e di lavoro a fronte di corrispettivi futuri e incerti, e comunque destinati a realizzarsi in percentuale molto inferiore a quella prevista in linea teorica». Dello squilibrio costi/benefici Passoni fa una questione di principio: «Sia chiaro che il decreto ci trova in assoluta sintonia - dice l'assessore torinese - come dimostra il fatto che già dalla scorsa settimana abbiamo concluso un accordo con la Guardia di Finanza perché, durante la normale attività, accerti anche gli inadempimenti sulla tassazione locale». Il problema è invece di ordine pratico: «Il software Diana (acronimo per Dispositivo integrato per l'attività del nucleo accertamento) che attua il protocollo con l'agenzia delle Entrate e che è in grado di dialogare anche con la Gdf, per esempio, ha costi elevati di realizzazione e di manutenzione, a fronte dei quali non siamo però in grado di quantificare i ricavi». Quindi? «Per realtà come Torino

- conclude Passoni - dove il riclassamento catastale è molto avanti, potrebbe essere più proficuo concentrarsi su quel versante: maggiore gettito e soprattutto immediato. Voglio dire: è ingiusto chiedere ai Comuni un sacrificio senza un adeguato incentivo». «Questi nuovi strumenti - fa eco il sindaco di Rivoli, Guido Tallone - vanno nella giusta direzione di far crescere la cultura della fiscalità come forma di solidarietà sociale. La tensione alla legalità è doverosa, però non basta». Che cosa manca? «Una più corretta ripartizione della fiscalità nel rapporto Stato/enti locali: tra la situazione nostra e quella delle Regioni e Province a statuto speciale è doveroso trovare un ragionevole punto di equilibrio. Voglio dire, senza risorse è difficile essere credibili verso i cittadini». Quanto alla stime del recupero di tributi grazie al nuovo decreto, «a Rivoli ri-guarderà l'evasione residua-

le, determinata da condizioni di povertà reale». «Il decreto mi pare vada bene - sostiene il sindaco di Ancona, Fabio Sturani, vice presidente dell'Anci - i Comuni hanno già dimostrato capacità e attitudine al recupero dell'evasione fiscale, come dimostra anche la nostra esperienza di partnership con la Gdf, con cui siamo convenzionati da cinque mesi per l'accertamento della evasione sui tributi locali». Il ruolo di detective anche per conto dello Stato, però, non può creare imbarazzi specie in città di medio/piccole dimensioni come Ancona? «Non credo - dice Sturani - se passa il concetto che non si tratta di attività persecutorie o punitive verso il cittadino. Anzi, siccome siamo tutti chiamati a concorrere, se tutti paghiamo il giusto la pressione fiscale diminuisce. Le pare poco?».

Alessandro Galimberti

Finanziaria, nuove modifiche nei tre maxiemendamenti. Da oggi la fiducia alla camera

Il governo salva 50 mila precari

Sanati gli accordi sottoscritti a livello locale con i sindacati

Senza nessun limite. La stabilizzazione dei precari dovrà riguardare tutti, ma proprio tutti. E per esserne sicuri, il governo ha inserito in uno dei tre maxiemendamenti alla Finanziaria, su cui ieri sono stati messi tre distinti voti di fiducia (seduta fiume a partire da oggi, il voto finale della camera dovrebbe aver luogo entro sabato notte), una postilla che fa entrare nell'operazione anche gli accordi di stabilizzazione raggiunti a livello locale con i sindacati. Una precisazione, questa contenuta all'articolo 3, comma 93 del ddl, che in sostanza consentirà di far salire da 300 mila a 350 mila, secondo alcune fonti ministeriali, il numero dei lavoratori precari del pubblico impiego papabili al posto fisso. Un fiume in piena, che si riverserà sulle amministrazioni pubbliche nei prossimi anni, mitigando le minori spese causate dal flusso dei pensionamenti.

La decisione di garantire le intese raggiunte con i sindacati è stata sollecitata con forza dai partiti di Franco Giordano, segretario di Prc, e di Oliviero Diliberto, numero uno dei Comunisti italiani, come ulteriore garanzia per i lavoratori. Già, perché a livello locale sono stati sottoscritti, quasi ovunque, accordi su percorsi di stabilizzazione che, pur richiamandosi alla Finanziaria 2007, prevedono criteri non troppo rigidi e a rischio di contestazione. Come, per esempio, il vincolo del superamento di una prova selettiva, che in alcuni accordi è stata tradotta nel superamento di un colloquio orale e nella valutazione dei titoli. E se da un lato il governo apre nuovamente ai precari, dall'altra dice no alla liquidazione della Coni spa. Nell'ambito dei tre maxi è infatti sparita la norma che sopprimeva la Coni servizi spa, il braccio economico del comitato olimpico naziona-

le, creato nel 2002 da Giulio Tremonti. Si tratta dell'articolo 134 bis, introdotto in commissione bilancio con ampi consensi trasversali agli schieramenti, e che prevedeva la liquidazione della Coni servizi spa, società partecipata dal Tesoro, e il subentro di Coni ente in tutti i rapporti pendenti, attivi e passivi, della stessa. Un'operazione che costerebbe troppo, altro che risparmi, ha detto il ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, che l'ha stralciata. Una decisione che è stata supportata da una relazione della Ragioneria generale dello stato, fatta pervenire dal ministero dell'economia in V commissione: la liquidazione della Coni servizi avrebbe spostato sulla contabilità dello stato, alla voce pubblico impiego, tutti i costi connessi al personale dipendente: circa 1400 persone, per un aggravio dei conti pubblici di 130 milioni di euro l'an-

no. Mettendo dentro anche i minori ricavi stimati sul mercato e le risorse per il fondo di anzianità del personale, il costo complessivo per lo stato sarebbe di 170 milioni di euro. Numeri che avrebbero dovuto dare un alone esclusivamente tecnico e contabile alla scelta di mantenere in vita la Coni servizi spa. Il nugolo di polemiche e di sospetti sulla decisione del governo si è invece alzato subitaneamente all'interno della maggioranza. «Anche i dipendenti del Coni volevano la soppressione di questo ente inutile», tuonava la Sinistra. «E' evidentemente prevalsa la volontà di garantire assetti consolidati piuttosto che favorire l'avvio di una riforma del sistema Coni», ha commentato Riccardo Milana, coordinatore del Partito democratico di Roma e primo firmatario dell'emendamento bocciato da Tps.

Alessandra Ricciadi

Il capo del Demanio avrebbe sottovalutato alcuni immobili all'atto della dismissione

Sulla Spitz l'ombra del danno

La Corte dei conti contesta 1,5 mln sottratti all'erario

La contestazione complessiva è di 1,5 milioni di euro. A tanto ammonta il danno erariale che il direttore dell'Agenzia del demanio, Elisabetta Spitz, avrebbe causato insieme ad altri due esponenti dell'ente, Antonio Musolino ed Evelino Mottola. In sostanza, secondo l'accusa mossa dalla procura della Corte dei conti, si tratta di un affare a base di cessione di immobili a prezzi stracciati e di ristrutturazioni non dovute. Cioè di ristrutturazioni fatte quando probabilmente non ce n'era tanto bisogno. Lo scorso 22 ottobre la Corte dei conti è intervenuta sulla vicenda con una sentenza parziale, e con una contestuale ordinanza, che di fatto fa cadere un capo d'accusa nei confronti del Demanio, ma contemporaneamente lascia in piedi altre questioni. In primis il caso dell'«esecuzione di lavori e fornitura di arredi per due alloggi demaniali» situati a Roma, in via Guattani (vedi box in pagine) Ma a rimanere in piedi, poi, è anche la contestazione dell'«ingiustificata riduzione del valore dei 25 appartamenti in Roma-via Guattani- dismessi a mezzo vendita». L'operazione, in sostanza, ha portato alla riduzione del valore complessivo del pacchetto immobiliare da lire 11.562.619.381 a lire 9.814.324.640. Con un danno erariale, secondo l'accusa, pari alla differenza, cioè lire 1.794.393.883 (903.434,89 euro). In più, in relazione a un immobile di via Guattani affittato a un privato, rimane in piedi anche la contestazione relativa alla differenza tra il canone d'affitto dovuto e quello concretamente applicato. Si tratta della differenza di 790 euro mensili per 48 mesi. Anche qui di danno erariale. Su questo la Corte dei conti si è riservata di emettere successivamente una sentenza definitiva.

Mauro Romano

NEL 2006

Pensioni, spesa sale a 223,6 mld

Nel 2006 la spesa pensionistica, ossia l'importo complessivo annuo delle prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali erogate in Italia, è cresciuta del 4,1% rispetto al 2005, a 223,629 miliardi di euro. Una cifra pari al 15,16% del prodotto interno lordo, con una crescita di 0,06 punti percentuali rispetto al valore dell'indicatore calcolato per il 2005. È quanto ha segnalato l'Istat, secondo cui le prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali erogate sono state pari a 23,5 milioni (+1,1% rispetto a fine 2005), per un importo medio di 9.511 euro annui, in aumento del 2,9%. Si tratta, per la maggior parte, di pensioni Ivs (ossia invalidità, vecchiaia e superstiti) con 18,5 milioni di assegni, mentre quelle indennitarie sono state 991.523 e quelle assistenziali 4.001.671 (di cui, per invalidità civile, 2.842.460). Il maggiore incremento di spesa si è avuto per le pensioni di invalidità civile (+8,7%) soprattutto a causa dell'aumento del numero delle prestazioni, mentre per le pensioni di vecchiaia la spesa è aumentata del 5,1%. A fine 2006 i pensionati erano nel complesso 16,7 milioni (+0,7% sul 2005) con una media di prestazioni pro capite di 1,4%. Sebbene la quota di donne sia risultata pari al 53%, gli uomini percepiscono il 56,0% dei redditi pensionistici, a causa del maggiore importo medio delle loro entrate pensionistiche: 15.990 euro rispetto a 11.133 euro delle donne. Stando alla distribuzione per numero di prestazioni, il 68,1% percepisce una sola pensione, contro una quota di beneficiari che cumulano due o più pensioni del 31,9% (il 24,4% due e il 7,5% almeno tre pensioni), valore che scende al 29,6% nel caso dei titolari di pensioni di vecchiaia e raggiunge l'88,5% per le pensioni di guerra. Per quanto riguarda le ripartizioni geografiche, nelle regioni settentrionali si concentra la maggior parte delle prestazioni pensionistiche, dei relativi titolari e della spesa erogata (rispettivamente 48,2%, 48,7% e 51,2%); nelle regioni meridionali sia per le pensioni erogate sia per i pensionati la quota è stata pari al 31,2% del totale; le regioni centrali, infine, detengono quote inferiori: 20,5% in termini di numero di trattamenti e 21,5% in termini di spesa erogata.

Non accolti gli emendamenti alla Finanziaria proposti da Itb-Federturismo

Canoni spiagge più salati

Restano i maxi aumenti per bar e ristoranti

I canoni demaniali per le strutture commerciali in riva al mare non riusciranno a evitare aumenti compresi tra il 500 e il 1.200%: la Finanziaria 2008 non ha accolto gli emendamenti che bloccavano l'incremento delle tasse. A renderlo noto è Itb, l'associazione degli imprenditori balneari aderente a Federturismo-Confindustria, che lancia un messaggio al vicepremier Francesco Rutelli: «Dopo avere bloccato l'originale aumento del 300% dei canoni demaniali, si trova oggi a penalizzare ancor più la categoria». Erano due gli emendamenti presentati da parlamentari

vicini all'Itb. Il primo prevedeva l'allungamento delle concessioni per le spiagge da 20 a 30 anni. L'altro riguardava, appunto, le pertinenze demaniali: strutture fisse, come bar e ristoranti, per le quali un anno fa si era stabilito che le tariffe dovessero rifarsi a valori di mercato. I rappresentanti dei balneari, invece, proponevano di applicare gli importi, più bassi, relativi agli impianti di difficile rimozione. Tutte le associazioni di categoria si erano opposte agli aumenti, ma poi si erano spaccate sulle strategie da adottare. Mentre SibConfcommercio e FibaConfesercenti non avevano

escluso ricorsi al Tar da parte dei singoli associati, Itb aveva imboccato la strada dell'autocertificazione, d'accordo con l'Agenzia del demanio, in attesa di ridisegnare la materia insieme ai rappresentanti del governo. L'estate scorsa, quindi, gli stessi operatori hanno dichiarato l'importo da versare facendo riferimento ai valori presenti nel titolo concessorio ed escludendo dal calcolo la superficie non adibita ad attività commerciale, per esempio gli spazi per il magazzino. Ma si trattava pur sempre di una soluzione ponte. Ora l'Itb prende atto che, afferma il presidente Giuseppe Ricci, «non si è

riusciti a dare risposte eque e maggiormente sostenibili alle imprese. Ancora una volta qualcuno si ostina a non voler capire che gli aumenti dei canoni demaniali andranno a ricadere solo e soltanto sui destinatari finali dei nostri servizi, i turisti». Però c'è un punto sul quale l'associazione annuncia battaglia e un eventuale ricorso al Tar: recentemente il Demanio ha fatto sapere che gli imprenditori dovranno versare l'indicizzazione Istat a partire dal 1994, calcolando la rivalutazione sui canoni 2004.

Massimo Galli

ITALIA OGGI – pag.17

Lo stato dell'arte sull'attuazione della Finanziaria 2007. Tra Ici e Irpef attesi oltre 200 mln

Revisione del catasto a sorpresa

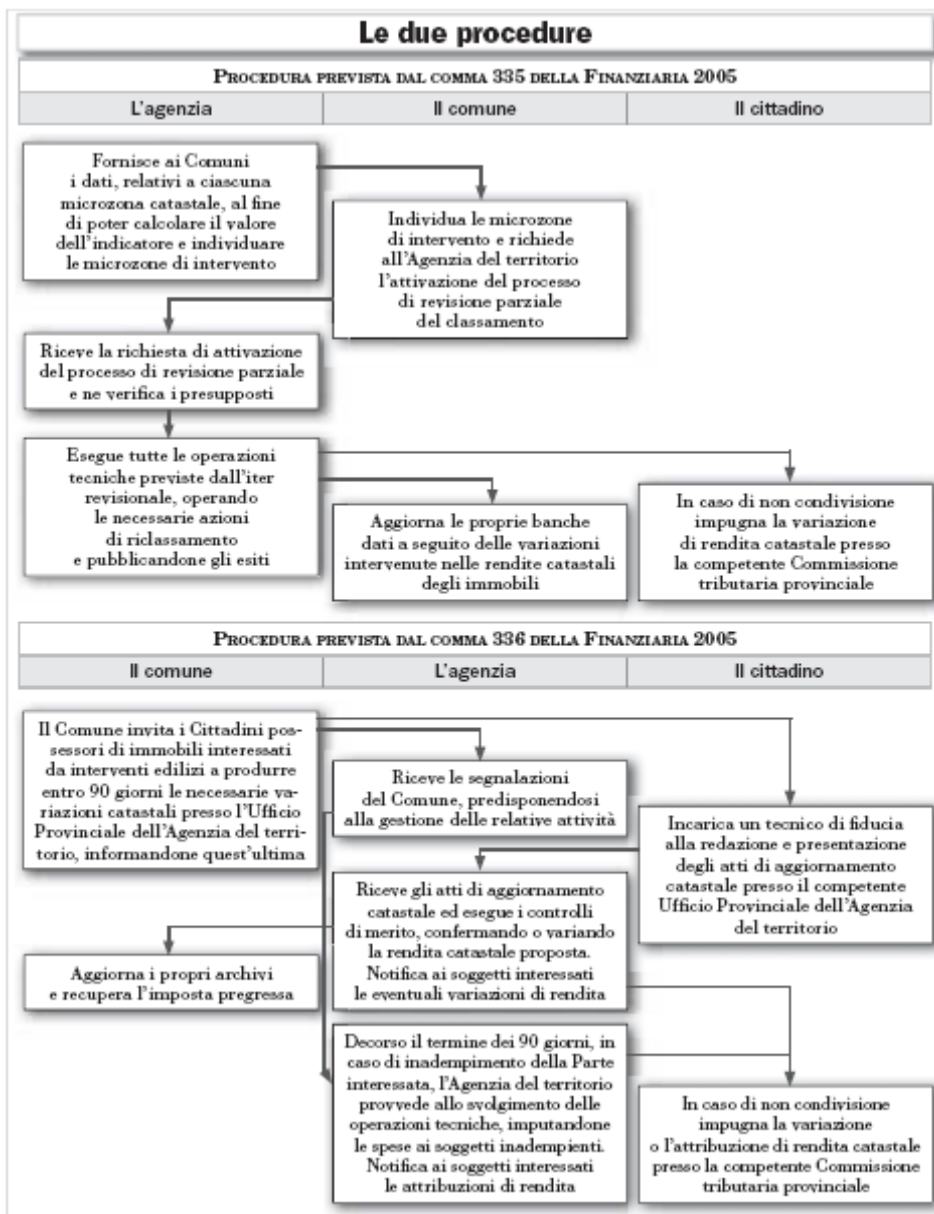
Molti enti si sono attivati. Ma sul gettito restano incognite

La revisione del catasto messa in moto dalla Finanziaria 2005 resta, a distanza di due anni, ancora dai confini incerti. Molti i comuni a essersi mossi. Ma le procedu-

re sono ancora in corso e non sono quantificabili gli effetti sul gettito. La norma aveva lo scopo di modificare il classamento per tutti quegli immobili il cui accertamento non rispecchia

più la realtà, attraverso l'assegnazione di una rendita superiore rispetto a quella precedente. Che si traduce nell'aumento di tutte le imposte sui fabbricati: dall'Ici all'Ire e Ires, passando per le

imposte indirette di registro, le ipotecarie e catastali nei trasferimenti, fino alle imposte sulle plusvalenze per cessioni realizzate nel quinquennio da privati o nel tempo dalle società. Si può comunque ipotizzare che il passaggio di categoria conduca a un aumento delle rendite (non aggiornate) di almeno 313 milioni e che possano così entrare nelle casse comunali circa 179 milioni di Ici e 26 di Irpef. **Denuncia modifiche.** La strada più battuta dai comuni è stata quella della rettifica delle situazioni di fatto significativamente diverse rispetto a quelle registrate (art. 1, comma 336). Il contribuente ha ricevuto un invito a modificare i dati delle unità immobiliari destinate ad abitazione che, incluse originariamente nelle categorie A3, A4 e A5 (rispettivamente, case economiche, popolari e ultrapopolari), hanno subito interventi di ristrutturazione e opere di ammodernamento tali da farle rientrare in una categoria differente. I municipi che hanno attivato il comma 336 sono 678 per 47.350 procedimenti avviati. Di questi, circa 23.300 hanno avuto riscontro: i contribuenti, cioè, hanno modificato la categoria accatastata. Per l'altra metà di cittadini che non si sono adeguati, l'Agenzia del territorio ha avviato le verifiche di competenza per operare in sur-



roga. Molti comuni hanno invece preferito far precedere al meccanismo formale di notifica previsto dal comma 336, i cosiddetti «avvisi bonari». Con queste comunicazioni le amministrazioni locali hanno invitato i cittadini intestatari di immobili situati in determinate zone (in particolare nei centri storici e zone limitrofe) a verificare se il loro classamento fosse tuttora conforme alle modifiche strutturali apportate. Si è trattato, in genere, di immobili classificati ancora come A5 e A4 (case ultrapopolari e popolari) per le quali si presume che gli interventi edilizi abbiano mutato in modo sostanziale lo stato degli immobili e quindi le caratteristiche alla base dei classamenti originali. Tramite queste comunicazioni (che non hanno natura di atti accertativi) le amministrazioni comunali hanno voluto stimolare l'adempimento spontaneo da parte dei cittadini che hanno effettivamente operato tali interventi. Quindi, pur avendo come presupposto normativo il comma 336 della legge 311/2004, gli avvisi non comportano alcun obbligo di adempimento da parte dei destinatari, né alcuna azione di surroga da parte dell'Agenzia. Conclusa questa procedura «bonaria», il comune ha ovviamente la facoltà di ricorrere alla vera e propria attività accertativa. Per quanto a conoscenza del Territorio, sono stati 80 mila gli avvisi bonari che hanno prodotto adeguamenti spontanei in oltre 24 mila casi. Il comma 335. L'altro procedimento, più complesso, è quello dell'art. 1, comma 335, che consentiva ai comuni di richiedere al Territorio la revisione del classamento delle unità immobiliari di una determinata microzona. Condizione per procedere era che i valori delle unità immobiliari in essa ubicati si discostassero significativamente (almeno del 35%) dal valore medio determinato ai fini dell'Ici. Il procedimento era riservato però ai municipi con almeno tre microzone. L'operazione si conclude con la notifica dei nuovi classamenti ai contribuenti (art. 74, comma 1, della legge 21 novembre 2000, n. 342), che da quel momento possono presentare ricorso. Per tutti i comuni interessati (1.711), l'Agenzia ha determinato l'elenco delle microzone anomale:

578 in 368 comuni. Gli enti locali che hanno, ad oggi, richiesto l'applicazione del comma 335 sono 13, rispetto ai quali l'Agenzia sta provvedendo all'analisi di competenza per produrre le variazioni catastali. Si tratta di Milano, Cervia, Ferrara, Casale Monferrato, Mirandola, Ravarino, Perugia, Spello, Todi e Spoleto. Poi Orvieto, Atri, Bari. A Milano sono più di 16 mila gli immobili che potranno essere coinvolti. Qui la differenza, secondo i dati elaborati dal comune, nelle microzone 1 (Scala, Manzoni, Montenapoleone, Spiga), 2 (Brema, Duomo, Cordusio, Torino, Sant'Ambrogio), 8 (Venezia, Majno, Monforte) e 14 (Pagano, Monti, Wagner, Canova, Melzi d'Eril) oscilla tra il 36 e il 60%. A Bari la microzona interessata è la n. 1, ossia la cosiddetta Bari Vecchia dove l'incremento dei valori medi di mercato è pari al 40%. Il processo interesserà i centri storici (microzona n. 1) di Perugia (su un totale di 5) che ha subito un incremento del 48%, Spello (5) con il 51%, Spoleto (4) con il 66%, Orvieto (4) con il 38%. A Cervia (+45%), infine, la revisione toccherà gli immobili di Mi-

lano Marittima. Il municipio di Ferrara, dai rilevamenti effettuati, ha individuato la microzona n. 1 come anomala, coinvolgendo più di 15 mila abitazioni del centro storico, situate dentro le mura medievali, la cui differenza tra i valori catastali e immobiliari risulta pari al 38% della media del valore delle microzone nel territorio comunale. A Casale Monferrato, invece, c'è chi pagherà di più, ma anche chi pagherà di meno. Le microzone interessate sono infatti la 2, in cui si avrà un declassamento degli immobili, e la 6 con un riclassamento. La microzona 2 comprende Borgo Ala, un quartiere altamente degradato che fa parte del centro storico: qui le 200 mila unità immobiliari hanno fatto registrare una soglia di scostamento tra il rapporto di microzona e quello medio di comune inferiore al 35%. La microzona 6, invece, riguarda poche centinaia di abitazioni collocate a Rolasco-Violanda, una zona agricola extraurbana, che ha guadagnato valore negli ultimi anni.

Antonella Gorret

L'Aran ha convocato le organizzazioni sindacali dopo il varo delle direttive del governo

Si apre la stagione dei contratti

Per personale e segretari comunali i rinnovi accelerano

Si è aperta la stagione del rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro degli enti locali: oggi è indetta la riunione per la intesa dei segretari ed il giorno 18 è indetta quella per il personale. L'avvio della stagione dei rinnovi segue immediatamente il varo delle relative direttive da parte del governo, il che consente all'Aran di potere con tale convocazione avviare la stagione delle trattative. I contratti, è questa la previsione, dovrebbero essere stipulati in tempi brevi, in modo da recuperare parzialmente i lunghi ritardi che si sono accumulati e da consentire già nei mesi di aprile o maggio la erogazione dei benefici economici. Ricordiamo che si è accumulato un ritardo di oltre sei anni per il contratto dei segretari, che hanno in tal modo accumulato un poco invidiabile primato. E un ritardo di due anni per il contratto del personale, ritardo che si manifesta in termini di sei mesi anche rispetto agli altri accordi del pubblico impiego. Ricordiamo che, dopo la stipula delle ipotesi di contratti nazionali, occorre l'approvazione del comitato di settore, del governo e il controllo positivo della Corte dei conti, iter che, sulla base dei vincoli dettati dalla legge finanziaria 2007, si devono concludere necessariamente entro 45 giorni. **Il contratto**

dei segretari. L'intesa firmata nei giorni scorsi tra il governo, l'Anci, l'Upi e le organizzazioni sindacali modifica e integra le direttive che l'esecutivo aveva già inviato all'Aran nei mesi scorsi e che non erano state giudicate sufficienti dai sindacati per l'avvio delle trattative. Certamente molti storcono, e non a torto, la faccia perché la direttiva al soggetto che rappresenta la p.a. al tavolo delle trattative, cioè all'Aran, è stata adottata da parte delle amministrazioni pubbliche e dalle organizzazioni sindacali. Ma non si deve dimenticare che questa previsione è espressamente contenuta nel memorandum sul lavoro pubblico sottoscritto nella scorsa primavera tra governo, regioni, enti locali e sindacati. L'intesa prevede che il rinnovo dei contratti scaduti, che sono quello quadriennale del periodo 2002-2005 e dei bienni 2002-2003 e 2004-2005, avvenga in modo da garantire aumenti nella stessa misura già erogata per il personale, cioè sostanzialmente per una percentuale di poco superiore al 10,50%, con il pagamento dei numerosi arretrati accumulati. E impegna le parti a sottoscrivere entro il prossimo marzo il contratto per il successivo periodo, cioè il quadriennio 2006-2009 per la parte normativa e il biennio 2006-2007 per la parte economica

in modo da garantire la equiparazione del trattamento economico dei segretari a quello dei dirigenti del settore enti locali, equiparazione piena per le fasce A e B, e all'80% per la fascia C. In tale ambito i contratti dovranno regolamentare la erogazione della indennità di direttore generale e dovranno intervenire, in misura riduttiva, sul compenso per i segretari di sedi convenzionate. Un parte del finanziamento dei maggiori oneri determinati dalla equiparazione dei segretari ai dirigenti dovrà essere garantita attraverso le risorse gestite dalla Agenzia e destinate al trattamento economico dei segretari in mobilità. Certamente, la direttiva non scioglie tutti i nodi. Basta pensare che la legge finanziaria 2008 deve autorizzare la maggiore spesa, ma è stato fatto un importantissimo passo in avanti. Se il contenuto del contratto relativo ai periodi già trascorsi si limiterà solo agli aspetti economici ovvero a qualche parte normativa su cui non vi sono problemi, esso potrebbe essere stipulato entro tempi assai brevi. **Il contratto del personale.** Il Governo ha finalmente approvato la direttiva per il rinnovo del contratto dei poco meno di 600 mila dipendenti del comparto regioni e autonomie locali. Si deve sottolineare il lungo ritardo che l'esecutivo ha accumu-

lato; il testo iniziale era stato varato dal comitato di settore prima della pausa estiva e la risposta alle osservazioni avanzate dal governo era stata fornita già nel mese di ottobre. Sul versante del trattamento economico fondamentale non sembrano esservi nodi di rilievo, visto che la misura di circa 100 euro lordi mensili era stata già concordata nella scorsa primavera tra governo e organizzazioni sindacali. Da evidenziare che la decorrenza della maggior parte di tale aumento determinerà che la misura degli arretrati non sarà elevata. Si profilano invece all'orizzonte grossi ostacoli sulla parte normativa e sugli aspetti legati alla contrattazione collettiva decentrata integrativa. Le organizzazioni sindacali infatti si sono orientate per un sostanziale rigetto del contenuto di una parte rilevante della direttiva. Non sembra essere in discussione la proposta di superare l'attuale meccanismo di determinazione del fondo in favore della definizione di una percentuale in rapporto alla spesa del personale. Possibilità che rende sicuramente più semplici i meccanismi di quantificazione del fondo stesso e che diminuisce lo spazio per le contestazioni di responsabilità che in maniera sempre più frequente gli ispettori della ragioneria generale dello stato muovo-

no alle amministrazioni locali, ma che rischia di determinare una corsa all'aumento della consistenza di tali fondi. Non vi è inoltre una ostilità preconcepita alla stabilizzazione delle indennità percepite, anche perché

ciò può determinare in prospettiva gli spazi per la attivazione di nuove forme di erogazione di compensi incentivanti. Forti perplessità, per usare un eufemismo, sono espresse sulla possibilità di finanziare con risorse

di bilancio e non più all'interno del fondo per la contrattazione decentrata, anche negli enti con i dirigenti il trattamento economico delle posizioni organizzative. Una decisa ostilità è infine espressa per la proposta di

superare l'istituto delle progressioni orizzontali, ovviamente fatti salvi i benefici acquisiti.

Giuseppe Rambaudi

Parlano i governatori dopo la ricerca ItaliaOggi-La Sapienza sul benessere nelle province

Federalismo arbitro della qualità

Italia spaccata in due. Da una parte, le regioni del Sud, tra alto tasso di disoccupazione, servizi poco efficaci e un basso livello di imprenditorialità. Dall'altra le province del Centronord dove tutto sembra funzionare senza intoppi. Merito, forse delle politiche regionali, che sembrano diventare sempre più incisive sul livello di benessere del territorio. E anche del federalismo fiscale che in molti casi permette agli enti locali di offrire servizi tarati sulle reali necessità della popolazione. Sono variegati i pareri dei governatori sui dati della ricerca ItaliaOggi-La Sapienza sulla qualità della vita, pubblicata su ItaliaOggi Sette del 10/12/2007 (ancora in edicola) «Nonostante il Veneto non disponga dello strumento del federalismo fiscale come invece avviene, per esempio, in Trentino-Alto Adige, tutte le nostre province hanno ottenuto piazzamenti in cima alla classifica sulla qualità della vita in Italia», ha dichiarato con soddisfazione il presidente della regione, Giancarlo Galan. «Tuttavia, alcuni studi condotti dai ricercatori dell'università di Padova hanno dimostrato che se il Veneto potesse avvalersi dei benefici espressi dall'articolo 119 della Costituzione, si avrebbe un ritorno positivo sulle casse della regione stimati tra i 14 e i 20 miliardi di eu-

ro». Secondo Galan, se la provincia autonoma di Bolzano ha la possibilità di trattenere a sé il 90-95% delle tasse versate dai propri cittadini, il Veneto è l'ultima regione d'Italia per trasferimenti da parte dello stato. Anzi. «Ogni anno, per sostenere le regioni del Sud in campo sanitario, il Veneto si priva di 900 milioni di euro», ha aggiunto Galan. Ma se non sono emanazione diretta dello Stato attraverso la leva del federalismo fiscale, dove affondano le radici le eccellenze mostrate dalle province del Nord est? «Il Veneto è abitato da gente che non si piange addosso. Siamo primi nella raccolta differenziata e secondo la Caritas primi anche sul versante dell'integrazione degli stranieri», ha spiegato Galan. «Siamo la regione che sta realizzando il maggior numero di infrastrutture in Italia, dal Mose alla Telemontana veneta, fino ad arrivare al passante di Mestre. E questo, grazie all'azione di amministratori e tecnici capaci e onesti. C'è da dire, ha concluso Galan, che abbiamo un vantaggio geografico rispetto ad altre regioni d'Italia, ovvero la vicinanza al centro Europa che ci consente di guardare al di là dei confini nazionali». Ma esiste anche un'altra campana. È quella di Agazio Loiero, presidente della regione Calabria. Da Catanzaro a Crotona, da Cosenza

a Reggio Calabria passando per Vibo Valentia, tutte le province della punta dello Stivale hanno fatto registrare performance molto deludenti in quanto a livello della qualità della vita non riuscendo a salire al di sopra del 90esimo posto su 103. «Sono spaventato dal testo di legge sul federalismo fiscale che rappresenta lo strumento più congruo per mostrare l'abissale differenza tra territorio e territorio», ha spiegato Loiero. «Al processo di sviluppo del Nord, il Sud ha partecipato in gran forze. Il Lavoro meridionale è stato decisivo al Nord sei volte di più di quanto il Nord ha ridato al Sud in termini di risorse». Secondo il presidente della regione Calabria, il gap strutturale esistente tra Nord e Sud si è andato accentuando moltissimo negli ultimi anni. «L'intervento straordinario ha svolto un ruolo salvifico nel Mezzogiorno dal Dopoguerra fino a qualche anno fa. A questo, si è accompagnata, tuttavia, un'incapacità di preveggenza da parte della classe politica locale oltre a una rapacità che ha sperperato ingenti flussi di capitali che sono confluiti nel Sud della Penisola». Cosa fare, allora, a questo punto? «Ci sono alcuni territori Meridionali che sono stati inseriti nell'obiettivo 1 e che guardano all'Europa come un'ultima sfida e occasione di svilup-

po», ha aggiunto Loiero. «Tra tutti i fondi che utilizzabili in base alle leggi in vigore, potremmo ottenere qualcosa come 18 mila miliardi delle vecchie lire di contributi. Ma questo, soltanto se ci sarà una capacità programmatica da parte delle amministrazioni locali». Tra gli estremismi di un Nord operoso e un Sud che arranca, il Centro Italia cerca di barcamenarsi offrendo una condizione di vita dignitosa ai propri cittadini. È il caso, per esempio, delle Marche, dove tutti i capoluoghi si sono posizionati all'interno del gruppo 2 (qualità della vita accettabile) nella ricerca. «Vogliamo fare sempre meglio e, credo, che le misure previste sia nel prossimo bilancio, sia la politica delle infrastrutture e quella della sanità consentiranno di alzare l'attuale posizionamento», ha dichiarato Gian Mario Spacca, presidente delle Marche. «La filosofia comune è quella di aiutare le situazioni più disagiate, difendere le risorse per il welfare e le politiche attive del lavoro, prevedere una minore tassazione per alcuni settori e comparti, individuare due presidi della salute al nord e al sud delle Marche per evitare la migrazione fuori regione. Ma anche per assicurare servizi equi a chi è più lontano dal capoluogo».

Gabriele Frontoni

FINANZIARIA 2008/L'interpretazione estensiva della normativa trova molti ostacoli

Un limite alle stabilizzazioni

Negli uffici di staff non sempre la conversione è possibile

Non sono stabilizzabili tutti i rapporti di lavoro flessibili, condotti nell'ambito degli uffici posti in staff agli organi di governo. Il disegno di legge finanziaria per il 2008, su cui oggi la camera vota la fiducia, contiene una disposizione chiara, ma in parte omissiva, dalla quale potrebbero derivare interpretazioni estensive, tuttavia non accettabili. La norma sulle stabilizzazioni del personale già utilizzato con contratti di collaborazione coordinata e continuativa prevede che è comunque escluso dalle procedure di stabilizzazione il personale di diretta collaborazione degli organi politici presso le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. Si tratta, in particolare, del personale previsto dall'articolo 14, comma 2, del dlgs 165/2001 e, per gli enti locali, dall'articolo 90 del dlgs 267/2000. Si stanno già manifestando interpretazioni della disposizione contenuta nella Finanziaria per il 2008, secondo le quali poiché il divieto di stabilizzazione riguarda solo gli addetti agli uffici degli staff politici impiegati come co.co.co., sarebbe, di conseguenza, possibile stabilizzare il personale assunto, invece, con contratti a tempo determinato. Ivi compreso, allora, anche dirigenti a contratto, assunti ai sensi dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 e dell'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000. Tale interpretazione, però, non può essere condivisa, perché si ferma a una visione solo letterale e «utilitaristica» della norma contenuta nella legge finanziaria, non tenendo conto del contesto complessivo. A ben vedere, in effetti, il disegno di legge finanziaria incorre in un errore: negli uffici di staff agli organi di governo non possono essere impiegati co.co.co. Sia l'articolo 14, comma 2, del dlgs 165/2001, sia l'articolo 90 del dlgs 267/2000, è vero, parlano di «collaboratori». Ma, in questo caso, il sostantivo non identifica il tipo di rapporto contrattuale, bensì la funzione: il personale dello staff «collabora» con gli organi di governo, ma non è per questo un collaboratore coordinato e continuativo. Al contrario, poiché svolge funzioni operative che necessitano del rapporto organico, oltre che di servizio, deve necessariamente essere un dipendente dell'ente, cioè titolare di un rapporto di lavoro subordinato, come del resto ha chiarito la sentenza della Corte dei conti, sezione giurisdizionale per la Puglia 17

aprile 2007, n. 241. D'altra parte, il testo dell'articolo 14, comma 2, appare chiaro: agli uffici di staff «sono assegnati, nei limiti stabiliti dallo stesso regolamento: dipendenti pubblici anche in posizione di aspettativa, fuori ruolo o comando; collaboratori assunti con contratti a tempo determinato disciplinati dalle norme di diritto privato; esperti e consulenti per particolari professionalità e specializzazioni con incarichi di collaborazione coordinata e continuativa». Si nota che solo i consulenti esperti possono essere acquisiti con incarichi di collaborazione, mentre i collaboratori debbono espressamente essere assunti con contratti a tempo determinato. D'altra parte, l'articolo 90 del dlgs 267/2000 a sua volta conferma: gli staff sono composti «da collaboratori assunti con contratto a tempo determinato, i quali, se dipendenti da una pubblica amministrazione, sono collocati in aspettativa senza assegni». E aggiunge che «al personale assunto con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato si applica il contratto collettivo nazionale di lavoro del personale degli enti locali». Non vi è, dunque, il minimo dubbio che negli staff possano confluire solo dipendenti, assunti a tempo de-

terminato (ferma restando la possibilità per gli organi di governo di avvalersi di consulenti, ovviamente non assunti con contratti di lavoro subordinato). Pertanto, il divieto di stabilizzazione, erroneamente riferito ai lavoratori in staff con contratti di co.co.co., non può che riferirsi anche, e soprattutto, ai dipendenti a tempo determinato degli uffici di staff. Vi sono, poi, due ulteriori elementi che suffragano questa tesi. Il primo è il noto elemento della fiduciarità degli incarichi in staff, che implica un legame inscindibile col mandato politico dell'organo di governo. Ciò rende l'incarico di per sé a tempo determinato e non costituente abuso della forma flessibile di lavoro, né condizioni di precariato, visto che il destinatario è perfettamente consapevole della durata determinata dell'impiego nello staff. In secondo luogo, la legge finanziaria esclude le assunzioni a tempo determinato negli uffici di staff, dal divieto generalizzato ad avviare forme flessibili di lavoro. Ciò conferma, allora, che lo stesso legislatore considera tali incarichi di staff non causativi di precariato e, perciò, non destinatari delle misure di stabilizzazione.

Luigi Oliveri

FINANZIARIA 2008**Alla dirigenza il compito di affidare gli incarichi**

Passa alla dirigenza la competenza all'affidamento degli incarichi di collaborazione esterna, ai sensi dell'articolo 110, comma 6, del dlgs 267/2000. Le disposizioni sulle consulenze contenute nell'articolo 144, comma 14, del disegno di legge finanziaria per il 2008, ora confluito nel terzo emendamento del governo, su cui oggi si vota la fiducia alla camera, spostano dal sindaco, all'apparato dirigenziale, il potere decisorio, in merito all'affidamento degli incarichi. E disapplicano, di fatto, quanto previsto dall'articolo 50, comma 10, del dlgs 267/2000, che assegna al sindaco e al presidente della provincia la competenza ad attribuire «gli incarichi [...] di collaborazione esterna secondo le modalità ed i criteri stabiliti dagli articoli 109 e 110, nonché dai rispettivi statuti e regolamenti comunali e provinciali». Il disegno di legge finanziaria per il 2008 demanda al regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi il compito di fissare, in conformità a quanto stabilito dalle disposizioni vigenti, i limiti, i criteri e le modalità per l'affidamento di incarichi di collaborazione, di studio o di ricerca, ovvero di consulenze, a soggetti estranei all'amministrazione, nonchè il limite massimo della spesa annua per gli incarichi e consulenze. Precisa testualmente la norma che «l'affidamento di incarichi o consulenze effettuato in violazione delle disposizioni regolamentari emanate ai sensi del presente comma costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale». Risulta, in primo luogo, evidente che la responsabilità erariale scatta in via automatica sia quando non siano rispettate le condizioni per l'affidamento degli incarichi previste dai regolamenti, sia quando venga superato il limite complessivo della spesa annua prevista (o il tetto per ciascun singolo incarico) anche se le condizioni di legittimità risultino verificate. Meno chiari, invece, sono gli aspetti sulla competenza all'adozione dei provvedimenti di incarichi di consulenze, studi e collaborazioni. Occorre, tuttavia, attenersi al testo della norma, che oltre alla responsabilità erariale, parla anche di responsabilità disciplinare. E considerare un altro importante aspetto: gli incarichi potranno essere legittimamente conferiti solo nell'ambito di un programma approvato dal consiglio ai sensi dell'articolo 42, com-

ma 2, lettera b), del dlgs 267/2000. Sussistendo un'ipotesi di illecito disciplinare, si deve necessariamente concludere, per coerenza, che l'affidamento degli incarichi non possa essere ascritto alla competenza del sindaco o del presidente della provincia, nonostante la previsione del citato articolo 50, comma 10, del dlgs 267/2000. Ciò per l'evidente ragione che detti organi di governo non sono certo soggetti a responsabilità disciplinare. Poiché la legge finanziaria prevede espressamente la necessità di affidare gli incarichi nell'ambito di disposizioni regolamentari e di programmi annualmente adottati dal consiglio comunale, si deve ritenere che l'approvazione dei regolamenti e dei programmi costituisca esplicitazione della funzione tipica dell'organo di governo, ovvero quello della programmazione generale e del controllo. Stando così le cose, allora, appare perfettamente logico e coerente che il provvedimento concreto di attribuzione degli incarichi divenga atto gestionale, attuativo della programmazione politico-amministrativa. Di conseguenza, come rivela l'accento sulla responsabilità disciplinare, la competenza deve essere

necessariamente degli organi gestionali, dunque dirigenti e responsabili di servizio. Sindaco e presidente della provincia, pertanto, non potranno più adottare atti di conferimento degli incarichi di consulenza, studio e ricerca, essendo indirettamente chiarito come questa funzione di amministrazione attiva spetti alla dirigenza. Occorre, dunque, abbandonare ogni residua idea di affidamento mediante criteri solo fiduciari. La norma lascia, comunque, aperti alcuni problemi. Infatti, la contrattazione collettiva dell'area dirigenziale non prevede sanzioni disciplinari; nel caso in cui, allora, un dirigente violasse le disposizioni regolamentari per il conferimento degli incarichi, incorrerebbe più propriamente nella responsabilità da risultato negativo, coincidente con quella erariale. In secondo luogo, il regolamento e la programmazione dei consigli non costituiranno, di per sé, causa legittimante dell'affidamento degli incarichi. Saranno solo un presupposto necessario, ma non sufficiente: gli incarichi dovranno comunque essere conferiti ex art. 7, commi 6 e seguenti, dlgs 165/2001.

Luigi Oliveri

Gli scenari aperti dal provvedimento delle Entrate sulla collaborazione con i comuni

Recupero dell'evasione via web

Enti locali e fisco si scambiano informazioni su Siatel

Il recupero dell'evasione transita attraverso il web. È infatti tramite il sistema Siatel (Sistema di interscambio anagrafe tributaria ed enti locali) che l'amministrazione finanziaria e i comuni si scambieranno le principali informazioni utili al recupero dell'evasione dei tributi erariali. Lo prevede il provvedimento del direttore l'Agenzia delle entrate del 3 dicembre 2007 che ha dato attuazione, dopo più di due anni, all'art. 1 del decreto legge n. 203/2005, convertito dalla legge n. 248/2005 (si veda ItaliaOggi del 12/12/2007). Tuttavia, l'accesso alle banche dati e l'utilizzo dei più evoluti strumenti informatici, che saranno messi a disposizione dei comuni nell'attività propedeutica all'azione di recupero dei tributi statali, di per sé, non saranno sufficienti a garantire risultati soddisfacenti. Stante infatti la pregiudiziale conoscenza della normativa disciplinante le imposte e le tasse statali, sarà fondamentale, e prioritario, creare idonee professionalità all'interno dei comuni o, in alternativa, affidare a terzi (società ed enti partecipati o comunque incaricati della gestione dei tributi locali) l'attività di supporto all'amministrazione finanziaria. **L'in-**

L'in-tervento dei comuni. Il legislatore, con l'intento di potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale, ha incentivato la partecipazione dei comuni all'accertamento fiscale, già prevista dall'inapplicato (o quasi) art. 44 del dpr n. 600 del 1973, riconoscendo loro una quota pari al 30% delle maggiori

Le alternative

Per implementare la collaborazione Entrate-enti locali, sarà necessario individuare un percorso formativo indirizzato ai dipendenti comunali, anche con la collaborazione delle Direzioni regionali delle entrate, atto a fornire il necessario bagaglio giuridico indispensabile al corretto, ed efficace, utilizzo dei fatti e dei dati indicatori di potenziale evasione

Diversamente, l'unica strada percorribile sarà quella di affidare a società esterne, come peraltro esplicitamente previsto all'art. 1 del decreto legge n. 203 del 2005, tutta l'attività di supporto all'amministrazione finanziaria

somme relative a tributi statali che saranno riscosse a titolo definitivo grazie alle loro segnalazioni (art. 1 del dl n. 203 del 2005). Con provvedimento attuativo del direttore dell'Agenzia delle entrate del 3 dicembre scorso sono state stabilite, in sede di prima applicazione, le modalità di collaborazione dei comuni agli accertamenti fiscali che restano, tuttavia, di esclusiva competenza dell'amministrazione finanziaria. Con tale provvedimento sono stati individuati cinque ambiti d'intervento (commercio e professioni, urbanistica e territorio, proprietà edilizie e patrimonio immobiliare, residenze fittizie all'estero,

disponibilità di beni indicativi della capacità contributiva) rilevanti per le attività istituzionali dei comuni e per quelle dell'Agenzia delle entrate. **Il Siatel.** Relativamente ai predetti ambiti, e con riferimento alle annualità d'imposta 2004 e 2005, i comuni forniranno, tramite il Siatel, «segnalazioni qualificate», intendendosi per

tali le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi ed elusivi. Il direttore Massimo Romano, col provvedimento dello scorso 3 dicembre, ha anticipato che nell'ambito del Siatel sarà resa disponibile un'apposita funzionalità di trasmissione da effettuarsi secondo le specifiche tecniche che verranno definite con un ulteriore provvedimento dello stesso direttore. Il predetto sistema di interscambio delle informazioni, nato dall'esigenza di istituire un sistema di comunicazioni tra l'amministrazione finan-

ziaria, le regioni e gli enti locali e volto a consentire agli enti impositori di gestire i tributi locali (art. 3, comma 153, legge n. 662/1996), costituirà un strumento di lavoro indispensabile per i comuni al fine della cooperazione con l'Agenzia delle entrate nell'azione di recupero dell'evasione tributaria. L'accesso al servizio, che è regolato da un apposito iter autorizzativo pubblicato sul sito internet dell'Agenzia delle entrate, consente ai comuni abilitati di avere, on-line, le informazioni anagrafiche e contabili su persone fisiche e società; i dati dei versamenti Ici con F24, dei contratti di affitto registrati telematicamente e delle successioni. Per converso, i comuni potranno comuni-care ogni variazione relativa ai dati anagrafici e di residenza dei cittadini e i dati dei decessi, come previsto dal decreto interministeriale del 6/10/2000. **La necessità formativa.** I dati reperibili tramite il Siatel, tuttavia, potranno portare a risultati apprezzabili solo se i comuni sapranno come utilizzarli, e ciò risulterà possibile unicamente in presenza di una puntuale conoscenza delle regole che disciplinano i tributi erariali. Per fare qualche esempio basti pensare alla labile di-

stinzione esistente tra lo svolgimento di un'attività professionale in forma occasionale (che non prevede l'apertura di una posizione Iva) rispetto a quella abituale ancorché non esclusiva (che invece lo impone). E che dire, poi, dell'individuazione delle attività lucrative che vengono svolte da enti di tipo associativo e che as-

sumono rilevanza ai fini fiscali. E ancora dei trasferimenti fittizi della residenza nei paradisi fiscali dei contribuenti con redditi particolarmente elevati. Risulta così evidente che se non si vuole ripercorrere l'esperimento disciplinato dall'art. 44 del dpr n. 600 del 1973 (articolo mai abrogato ma, di fatto, fino a oggi lettera

morta) sarà necessario individuare un percorso formativo indirizzato ai dipendenti comunali, semmai con la collaborazione delle Direzioni regionali delle Entrate, atto a fornire quel necessario bagaglio giuridico indispensabile al corretto ed efficace utilizzo dei fatti e dei dati indicatori di potenziale evasione. Diversamente,

l'unica strada percorribile sarà quella di affidare a società esterne, come peraltro esplicitamente previsto all'art. 1 del decreto legge n. 203 del 2005, tutta l'attività di supporto all'amministrazione finanziaria.

Maurizio Bonazzi

CHI SARANNO I PROTAGONISTI

Uffici tributi a caccia dell'Irpef

Uno degli uffici comunali che potrebbero fornire all'Agenzia delle entrate un numero rilevante di informazioni utili al recupero dell'evasione fiscale è, senz'altro, l'ufficio tributi. In particolare, per quanto attiene ai fabbricati che non sono mai stati iscritti in catasto (compresi quelli che hanno perso o non hanno mai posseduto il requisito della ruralità) o che risultano accatastati non correttamente rispetto a sopravvenuti interventi edilizi, l'emersione di materia imponibile Ici evasa potrebbe riguardare anche l'Irpef. Oggetto di comunicazione, da parte dei comuni all'Agenzia delle entrate, saranno, altresì, il possesso di unità immobiliari diverse dalle abitazioni principali, non indicate nelle dichiarazioni dei redditi, e l'insussistenza del requisito della dimora abituale che hanno sottratto all'imposizione diretta la rendita del fabbricato. **Fabbricati e incongruenze catastali.** I commi 336 e 337 dell'art. 1 della legge n. 311 del 2004 riconoscono ai comuni il potere di richiedere ai titolari di diritti reali sulle unità immobiliari non iscritte in catasto (ovvero accatastate in difformità alle sopraggiunte caratteristiche del fabbricato a seguito di variazioni edilizie) la presentazione di atti di aggiornamento catastale (DocFa). Qualora i soggetti indivi-

duati non ottemperino alla richiesta entro 90 giorni dalla notificazione da parte del comune, gli uffici provinciali dell'Agenzia del territorio provvedono d'ufficio all'iscrizione in catasto dell'immobile. Le rendite catastali dichiarate o comunque attribuite a seguito della notificazione della richiesta del comune producono effetto fiscale, in deroga alle vigenti disposizioni, a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo alla data cui riferire la mancata presentazione della denuncia catastale, indicata nella richiesta notificata dal comune, ovvero, in assenza della suddetta indicazione, dal 1° gennaio dell'anno di notifica della richiesta del comune. In tali casi, pertanto, una volta attribuita la rendita e verificato che l'immobile non è stato indicato (o è stato indicato con una rendita impropria) dal contribuente nella propria dichiarazione dei redditi, il comune potrebbe rendere nota all'amministrazione finanziaria, avvalendosi del sistema Siatel, l'informazione utile al recupero dell'Irpef evasa. Tuttavia, prima di procedere in tal senso, l'ente locale dovrà verificare che tale unità immobiliare non risulti adibita ad abitazione principale, intendendosi per tale quella nella quale la persona fisica che la possiede a titolo di proprietà o altro diritto reale o i suoi familiari di-

morano abitualmente. Qualora, infatti, dovesse sussistere tale condizione, la nuova rendita catastale (attribuita o modificata) risulterà ininfluente ai fini dell'Irpef, in quanto, in virtù di quanto stabilito dall'art. 10 del Tuir, la rendita catastale dell'abitazione principale e delle relative pertinenze costituisce un onere deducibile dal reddito complessivo del contribuente. **Fabbricati conosciuti ai fini Ici ma omessi ai fini Irpef.** Il provvedimento delle Entrate del 3 dicembre 2007 individua tra le segnalazioni, cosiddette, «qualificate» i fabbricati, diversi dalle abitazioni principali, non indicati nelle dichiarazioni dei redditi e la notifica di avvisi di accertamenti per omessa dichiarazione Ici, in assenza di dichiarazione dei redditi fondiari ai fini dell'imposizione diretta. Oltre al caso indicato al punto precedente, si potrebbe verificare l'ipotesi di immobili regolarmente dichiarati ai fini Ici ma omessi ai fini dei tributi erariali, oppure la circostanza di immobili regolarmente accatastati ma omessi sia ai fini dei tributi locali sia di quelli erariali. Anche nelle suddette ipotesi, l'ufficio comunale preposto sarà tenuto a confrontare i dati dichiarati ai fini Ici e Irpef con quelli risultanti in catasto e comunicare, tramite Siatel le eventuali omissioni dichiarative ai fini del-

l'imposizione statale. Prima di procedere in tal senso occorre però verificare che gli immobili non siano acquisiti in leasing o siano relativi o strumentali a imprese commerciali. In tali casi, invero, le rendite catastali rilevano ai fini Ici ma non concorrono a determinare il reddito fondiario (art. 43 del Tuir) dell'utilizzatore (nel caso di leasing) o del proprietario (nelle altre ipotesi). Si tratta a ben vedere, di questioni, queste ultime, di non facile comprensione per chi quotidianamente si occupa di Ici. Conseguentemente potrebbero generare l'invio di informazioni ritenute, dal provvedimento direttoriale, non significative. Vorrà dire che, in tal caso, l'amministrazione finanziaria non procederà alla notifica di alcun avviso di accertamento nei confronti del contribuente. **La dimora abituale.** Altra situazione nella quale si potrebbe imbattere l'ufficio tributi del comune attiene all'ipotesi in cui un contribuente non dimori (ex art. 43 c.c.) abitualmente nell'unità immobiliare per la quale usufruisce dei benefici Ici e Irpef (irrelevanza della rendita). Tale fattispecie può costituire una segnalazione rilevante; a una condizione però: che il comune verifichi che nell'unità immobiliare non abbia stabilito la dimora né il contribuente né un suo familiare.

La regione Veneto ha creato uno schema a uso e consumo dei comuni

Anagrafi, iscrizioni guidate

Modello ad hoc per le richieste degli stranieri

Via libera in Veneto al modello regionale di direttiva che ogni comune potrà adottare per disciplinare meglio l'iscrizione anagrafica dei richiedenti stranieri. Ma in ogni caso i sindaci non potranno aggravare il singolo procedimento con questioni burocratiche diverse da quelle previste dalla legge. Lo ha chiarito la regione Veneto con la determinazione assunta il 6 dicembre scorso e pubblicata sul proprio sito web assieme al modello di direttiva sindacale. La questione della regolamentazione degli stranieri presenti sul territorio è salita alla ribalta a causa della decisione del primo cittadino di Cittadella di limitare l'iscrizione anagrafica degli interessati non in

grado di documentare la propria fonte di reddito e la buona condotta. A questa decisione sono seguite altre iniziative come quella dell'amministrazione di Verona. In pratica, nella direttiva n. 70 del 26 novembre 2007, il primo cittadino veronese invita i dirigenti dei settori interessati ad attivare fin da subito una nuova modalità per perfezionare l'iscrizione anagrafica dei cittadini stranieri. A ogni richiesta l'ufficio comunale invierà comunicazione alla locale prefettura al fine di effettuare controlli e in particolare per la «verifica della sussistenza degli elementi per l'allontanamento-espulsione, subordinando l'accoglimento della richiesta di iscrizione all'esito di tali controlli». In caso di man-

cato riscontro entro 90 giorni dagli uffici amministrativi la pratica potrà comunque completarsi. Il modello di direttiva elaborato dalla regione Veneto sembra ulteriormente differenziarsi. Innanzitutto viene specificamente differenziata la procedura di iscrizione anagrafica dei cittadini italiani da quella degli stranieri. Mentre per i primi si applica solo la normativa anagrafica, per i cittadini europei occorre fare riferimento anche al dlgs n. 30/2007 e in particolare agli indicatori richiesti specificamente in relazione alle diverse ipotesi di soggiorno. In sostanza, l'interessato dovrà dimostrare anche la propria capacità patrimoniale specie in caso di soggiorno non lavorativo o di studio. Ma le pratiche si

complicano ulteriormente in caso di richiesta di iscrizione anagrafica di cittadino extracomunitario. In tal caso, infatti, l'interessato dovrà esibire anche la carta di soggiorno e in mancanza dovrà dimostrare di disporre di idonea sistemazione abitativa ed economica. A questo punto il modello di direttiva prevede però ulteriori incombenze a carico dei comuni interessati. Se durante l'accertamento dell'effettiva dimora del richiedente emergessero circostanze «gravemente preclusive della fruibilità dell'alloggio a fini abitativi» la polizia municipale dovrà informare i competenti uffici tecnici per le verifiche del caso.

Stefano Manzelli

La Cassazione interviene sui parcheggi

Strisce vietate anche all'invalido

Sulle strisce pedonali non si posteggia. Nemmeno se si è in possesso del contrassegno invalidi. Infatti, il divieto assoluto imposto dal legislatore agli articoli 158 e 159 del codice della strada non è derogabile, avendo la caratteristica di evitare l'intralcio o il pericolo per la circolazione. Lo ha affermato la Suprema corte di cassazione nel testo della sentenza n. 25388/2007, con la quale ha fatto luce su un particolare aspetto dei divieti imposti dal codice della strada, in particolare se sia sussistente una forma derogatoria alla sosta o alla fermata sulle strisce pedonali. Il supremo collegio ha preliminarmente osservato che sussiste la configurazione dell'illecito anche quando lo spazio destinato a tale scopo sia stato solo parzialmente occupato e anche quando non sia stato effettivamente cagionato un impedimento o un intralcio alla circolazione. Il legislatore, infatti, nel disciplinare la violazione, ha assegnato ai divieti in tal senso operati nei citati articoli 158 e 159, per il solo fatto di essere violati, la caratteristica di intralcio o di pericolo per la circolazione, prevedendo, pertanto, l'obbligatorietà della sanzione accessoria consistente nella rimozione del veicolo, proprio per eliminare gli elementi di sussistenza della pericolosità del comportamento censurato. Proprio per questi motivi, ha rilevato il collegio, anche coloro che utilizzano gli autoveicoli per il trasporto delle persone invalide, in possesso dello specifico contrassegno, nonostante siano loro accordate alcune agevolazioni (il riferimento va alla sosta nelle zone vietate dalla specifica segnaletica, alla circolazione nelle corsie preferenziali), devono rispettare i divieti imposti dal citato articolo 158 del dlgs n. 285/92, proprio per la presunzione accordata dal legislatore di intralcio e pericolo per la circolazione nel caso delle specifiche violazioni. Ne è possibile invocare, conclude la sentenza in esame, che ci si è trovati costretti a posteggiare il veicolo sulle strisce. Ciò in quanto, se è vero che la violazione è stata commessa perché in zona mancavano spazi liberi e perché sussisteva una determinata urgenza da parte di chi ha commesso la violazione, sono entrambe circostanze che, oltre al fatto che devono trovare un riscontro probatorio, sono del tutto estranee allo «stato di necessità» considerato dall'articolo 4 della legge n. 689/1981, come causa di esclusione dalla responsabilità.

Stefano Manzelli

Innovativa sentenza del tribunale Forlì

Semafori laser, bisogna rallentare

L'automobilista che non rispetta il semaforo rallentatore che diventa rosso al superamento di una certa velocità dei veicoli in transito può essere sanzionato dalla polizia municipale. E la multa è legittima anche se la lanterna semaforica viene installata in mancanza di un'intersezione stradale e l'agente che contesta l'infrazione non è munito di rifrangenti. L'innovativa sentenza n. 284 l'ha pronunciata il tribunale di Forlì, sezione distaccata di Cesena, il 14 settembre 2007 (pubblicata su www.poliziamunicipale.it). Un piccolo comune romagnolo ha installato nel centro abitato una lanterna se-

maforica munita di laser attivabile solo al superamento del limite di velocità da parte dei mezzi in arrivo. Contro la multa elevata dai vigili a carico di un automobilista in transito inosservante del semaforo rosso l'interessato ha proposto ricorso prima al giudice di pace e poi al tribunale, che però hanno confermato la sanzione. Gli operatori di polizia, specifica innanzitutto la sentenza, devono essere perfettamente visibili e indossare tessuti rifrangenti ai sensi del codice stradale solo quando effettuano operazioni di regolazione del traffico e non quando elevano sanzioni. Questa previsione, contenuta nell'articolo 183

del regolamento al codice stradale, ha infatti principalmente lo scopo di tutelare l'incolumità degli agenti operanti e non determina in ogni caso la nullità degli accertamenti compiuti. Ma è soprattutto sulla legittimità dell'impiego dei semafori rallentatori che la decisione è fortemente innovativa. Il ministero dei trasporti ha infatti ripetutamente evidenziato l'irregolarità di queste installazioni non previste dalla normativa (si veda ItaliaOggi del 7 settembre 2007). Ma per il tribunale di Forlì il regolamento stradale offre una diversa indicazione. L'articolo 158, infatti, prevede espres-

samente «la possibilità di porre i semafori non solo alle intersezioni ma anche in un tronco stradale, così regolando l'avanzamento del traffico». In buona sostanza, sarebbe legittima l'installazione di lanterne semaforiche anche in mancanza di incroci stradali al solo fine di regolare il traffico. Per questo motivo il giudice ha confermato la validità della multa elevata dai vigili urbani all'automobilista che proseguiva la marcia nonostante la lanterna semaforica proiettasse la luce rossa a causa dell'elevata velocità del veicolo in transito.

Stefano Manzelli

DECRETO IN G.U.

Una targa da polizia locale

Tra pochi giorni la polizia locale potrà disporre dei primi veicoli contraddistinti da una targatura uniforme su tutto il territorio. Ma questa novità troverà applicazione solo per i mezzi utilizzati per i servizi di polizia stradale e previa immatricolazione specifica del veicolo. Il via libera a questa importante omologazione dei vigili urbani è conseguente all'avvenuta pubblicazione nella Gazzetta n. 288 del 12 dicembre 2007 del decreto del ministero dei trasporti 25

settembre 2007. Dopo le novità rappresentate dalla patente di servizio, la polizia municipale e provinciale potrà ora disporre anche di un sistema di targatura analogo a quello delle altre forze di polizia. L'articolo 93 del codice stradale prevede già da molto tempo l'immatricolazione dei veicoli dei vigili a uso esclusivo dei servizi di polizia stradale. Conseguentemente, l'articolo 246 del regolamento stradale rimandava però al ministero dei trasporti la facoltà di disciplinare le targhe di

servizio da applicare a questi veicoli e quindi solo con il dm n. 209/2006, pubblicato sulla G.U. n. 134 del 12 giugno 2006 sono state individuate queste caratteristiche. Le targhe, con sfondo bianco e caratteri neri, saranno differenziate per tipologia ma hanno le dimensioni di quelle comuni. La differenza grafica più evidente riguarderà l'indicazione polizia locale apposta per esteso sui modelli. Ma per l'effettiva distribuzione e immatricolazione dei mezzi occorre attendere

l'ulteriore decreto che è stato registrato alla Corte dei conti il 9 novembre scorso. Il prezzo di vendita finale delle targhe è stato fissato in 12,72 euro per i ciclomotori, 20,85 euro per i motocicli e 39,12 euro per gli autoveicoli. Ora spetterà ai comuni attivare le pratiche di regolarizzazione anche in riferimento ai veicoli già immatricolati.

Stefano Manzelli

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA**Le sentenze di interesse per gli enti locali**

Tar Puglia, Bari, sentenza n. 2614 del 4 ottobre 2007 - Appalti pubblici: le dichiarazioni bancarie non si possono autocertificare. Le dichiarazioni bancarie richieste a pena di esclusione per la partecipazione a una gara di appalto non possono essere sostituite, neanche parzialmente, da autocertificazioni sottoscritte dal titolare dell'impresa. Lo ha chiarito il Tar Puglia con sentenza n. 2614 del 4 ottobre 2007. Il caso di specie riguardava il ricorso proposto da una società per l'annullamento dell'aggiudicazione di una gara di appalto operata a favore di un'impresa di cui si lamentava la mancata esclusione per carenza dei requisiti di partecipazione. L'impresa convenuta aveva lamentato che la ricorrente principale, invece di produrre idonea dichiarazione bancaria attestante l'esistenza attuale di rapporti di credito e la permanenza dei requisiti di solvibilità e affidabilità economica, prescritta dal bando di gara a

pena di esclusione, aveva allegato due dichiarazioni bancarie scadute da tempo apponendovi in calce una propria dichiarazione attestante la perdurante validità del rapporto con gli istituti di credito. I giudici amministrativi hanno spiegato che le dichiarazioni bancarie di cui all'articolo 13 del dlgs n. 157/95 non possono essere surrogate, neanche parzialmente, da autocertificazioni sottoscritte dal concorrente, in quanto secondo la normativa di riferimento si possono autocertificare i documenti e certificati rilasciati dalle amministrazioni pubbliche, non quelli provenienti dai privati. Il tribunale amministrativo ha poi osservato come anche la sopravvenuta normativa di cui al dlgs n. 163/06, che ha sancito il principio dell'autocertificabilità dei requisiti di partecipazione alla gara, abbia posto un'espressa eccezione proprio per le dichiarazioni bancarie. *Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 6038 del 26 no-*

vembre 2007 - Il consigliere comunale non è legittimato a impugnare l'atto di convocazione disposto dal prefetto. Il ricorso con cui il consigliere chiedeva l'annullamento dell'atto di convocazione del consiglio comunale adottato in via sostitutiva dal prefetto non è ammissibile per difetto di legittimazione a impugnare. Lo ha stabilito la sesta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 6038 del 26 novembre 2007. Il caso riguardava l'appello proposto da un consigliere comunale avverso la sentenza di primo grado che aveva rigettato la sua richiesta di annullamento di una deliberazione comunale considerata illegittima in quanto adottata a seguito di convocazione del consiglio comunale da parte del prefetto, invece che dal sindaco. I giudici di prime cure avevano infatti ritenuto la convocazione del consiglio comunale un atto meramente preparatorio privo di qualsiasi effetto lesivo e il consigliere comu-

nale non legittimato a impugnare le deliberazioni adottate dall'organo di appartenenza, non essendo stata rilevata alcuna violazione procedurale direttamente lesiva delle sue competenze. Il supremo organo di giustizia amministrativa ha confermato la sentenza impugnata e dichiarato il ricorso inammissibile. Il collegio ha infatti spiegato che con l'atto di convocazione del consiglio comunale il prefetto si era sostituito a un adempimento di competenza del sindaco e che, dunque, solo quest'ultimo era legittimato a dolersi della sostituzione, in quanto unico soggetto a essere stato in ipotesi leso da tale atto, mentre alcun danno era derivato al consigliere e alle sue competenze, il quale, nonostante l'anticipazione della convocazione della seduta consiliare disposta dal prefetto, aveva avuto modo di parteciparvi regolarmente.

Gianfranco Di Rago

In base al testo unico enti locali il vicario del primo cittadino è unico

No ai vicesindaci a tempo

Semaforo rosso a sospensioni e sostituzioni

Può un sindaco adottare un provvedimento di temporanea sospensione dall'incarico del vicesindaco, per il periodo di tre mesi, con contestuale nomina, a termine, e, per medesimo periodo di un altro vicesindaco? In forza delle vigenti disposizioni, non può ammettersi la configurabilità di alcuna forma di supplenza temporanea del vicesindaco. In quanto il vicesindaco «vicario» del sindaco (subentrante in luogo di quest'ultimo, ricorrendone le condizioni prescritte dall'art. 53, co. 2 del Tuel n. 267/2000) non può che essere unico, non soggetto a forme di «sospensione» dalla carica o di nomina «a termine». Deve pertanto ritenersi inammissibile la sospensione del vicesindaco e la conseguente nomina a termine di un sostituto chiamato a ricoprire l'incarico di vicesindaco. **RI-SCOSSIONE E INCOMPATIBILITÀ - Sussiste causa d'incompatibilità nei confronti di un sindaco, socio di una banca del cui gruppo bancario fa parte la società che svolge per conto del comune servizio di riscossione dei tributi comunali?** L'art. 63, comma 1, n. 2, del citato decreto, dispone che non può ricoprire la carica di sindaco colui che, come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordina-

mento ha parte, direttamente o indirettamente, in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni o appalti, nell'interesse del comune. La ratio di tale causa di incompatibilità (annoverabile tra le cosiddette «incompatibilità di interessi») «consiste nell'impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni dei consigli comunali soggetti portatori di interessi confliggenti con quelli del comune o i quali si trovino comunque in condizioni che ne possano compromettere l'imparzialità» (così Corte costituzionale, sentt. nn. 44 del 1997, 450 del 2000 e 220 del 2003). In, tema di diritto di elettorato passivo la Corte costituzionale è ferma nel ritenere che tale diritto, quale diritto politico fondamentale, intangibile nel suo contenuto di valore ed annoverabile tra quelli «inviolabili», riconosciuti e garantiti dall'articolo 2 Costituzione, può essere unicamente disciplinato da leggi generali, che possono limitarlo soltanto al fine di realizzare altri interessi costituzionali parimenti fondamentali e generali. A tal proposito, la Corte ha affermato che «...anche se è vero che l'incompatibilità, a differenza dell'ineleggibilità, non incide sul rapporto di elettorato, né spiega alcuna influenza sulla validità dell'elezione, la predetta natura del diritto di elettorato passivo implica che esso non può non ri-

guardare ogni vicenda relativa alla preposizione del cittadino a una carica elettiva, che ogni limitazione al diritto medesimo ha carattere di «eccezione» rispetto al generale e fondamentale principio del libero accesso, in condizioni di eguaglianza di tutti i cittadini alle cariche elettive; che, conseguentemente, e in particolare, è necessario che il legislatore, nello stabilire i requisiti di eleggibilità, deve tipizzarli con determinatezza e precisazione, sufficienti a evitare, quanto più possibile, situazioni di persistenti incertezze, troppo frequenti contestazioni, soluzioni giurisprudenziali contraddittorie, che finirebbero per incrinare gravemente, in fatto, la proclamata, pari capacità elettorale passiva dei cittadini ... 1 cfr. Corte cost. n. 44/1997. In base a tali considerazioni è da ritenere, pertanto, che non sussiste in capo al sindaco alcuna causa di incompatibilità, in quanto al comma 1, n. 2 dell'art. 63 del dlgs n. 267/2000 la qualità di socio non è annoverata tra quelle che comportano l'incompatibilità a ricoprire anche quella di sindaco. Deve in ogni caso considerarsi la disposizione in materia di doveri degli amministratori recata dall'art. 78, commi 1, del decreto legislativo n. 267/2000, laddove prevede che in generale, «il comportamento degli amministratori, nell'esercizio delle pro-

prie funzioni, deve essere improntato all'imparzialità e al principio di buona amministrazione...». Tale indicazione di principio viene, quindi, seguita, al secondo comma, da una regola dettata in ordine alla partecipazione a discussione e voto di atti collegiali; in particolare, si prevede che gli amministratori devono astenersi dal prendere parte alla discussione e alla votazione di delibere riguardanti interessi propri o di loro parenti o affini sino al quarto grado. In generale, il dovere di astensione degli amministratori locali sussiste in tutti i casi in cui questi ultimi versino in situazioni che, avuto riguardo al particolare oggetto della decisione da assumere, appaiano anche potenzialmente idonee a porre in pericolo l'assoluta imparzialità e la serenità di giudizio dei titolari dell'ente stesso. In sostanza, alla base del dovere in esame vi è l'esigenza di assicurare che gli amministratori locali possano operare senza condizionamenti di sorta e che sia garantita agli utenti la trasparenza dell'azione amministrativa (cfr. Cons. di stato, Sez. V, n. febbraio 2001, n. 1038; Tar Liguria, Sez. I, 12 dicembre 2003, n. 1650). La giurisprudenza del Consiglio di stato ha ribadito che «l'obbligo di astensione degli amministratori locali costituisce regola di carattere generale che non ammette deroghe ed eccezioni e

ricorre ogniqualvolta sussiste una correlazione diretta fra la posizione dell'amministratore e l'oggetto della deliberazione, quand'anche la scelta sia in concreto la più utile ed opportuna per lo stesso interesse pubblico. L'obbligo di astensione, in quanto espressione dei principi di imparzialità, legalità e buon andamento dell'azione amministrativa fissati dall'art. 97 della Costituzione, è emblema di una regola, generale e inderogabile, di ordine pubblico, applicabile quindi anche al di fuori delle ipotesi espressamente contemplate dalla legge, che scatta automaticamente allorquando sussista un diretto e specifico collegamento tra la deliberazione e un interesse proprio di colui che vota o dei suoi congiunti: (cfr. Cons. di stato, Sez. IV, 26 maggio 2003, n. 2826).

PUBBLICO IMPIEGO

La vetrina dei concorsi

Abruzzo

Istruttore direttivo responsabile dell'area amministrativa. Comune di Castel Castagna (Te), un posto. Scadenza: 17/12/2007. Tel. 0861/697250. G.U. n. 91

Calabria

Istruttore amministrativo part-time. Comune di Cicala (Cz), due posti. Scadenza: 17/12/2007. Tel. 0968/85294. G.U. n. 91

Campania

Dirigente dell'area tecnico-ambientale. Provincia di Salerno, un posto. Scadenza: 24/12/2007. Tel. 089/614111. G.U. n. 93

Ingegnere/architetto. Comune di Capri (Na), un posto. Scadenza: 17/12/2007. Tel. 081/8386111. G.U. n. 91

Emilia Romagna

Funzionario informatico. Provincia di Parma, un posto. Scadenza: 20/12/2007. Tel. 0521/931681. G.U. n. 92

Istruttore tecnico. Comune di Bibbiano (Re), un posto. Scadenza: 17/12/2007. Tel. 0522/253213. G.U. n. 91

Lazio

Istruttore direttivo museo part-time. Comune di Gallese (Vt), un posto. Scadenza: 31/12/2007. Tel. 0761/497924. G.U. n. 95

Liguria

Istruttore amministrativo informatico part-time dell'area finanziaria tributi. Comune di Cengio (Sv), un posto. Scadenza: 31/12/2007. Tel. 019/554035. G.U. n. 95

Lombardia

Assistente sociale. Comune di Bareggio (Mi), un posto. Scadenza: 21/12/2007. Tel. 02/90258203. G.U. n. 91

Assistente sociale. Comune di Carugate (Mi), un posto. Scadenza: 17/12/2007. Tel. 02/921581. G.U. n. 91

Istruttore ai servizi finanziari a tempo parziale. Comune di Marcheno (Bs), un posto. Scadenza: 27/12/2007. Tel. 030/8960033. G.U. n. 94

Istruttore amministrativo del servizio commercio, anagrafe, stato civile, elettorato e leva. Comune di Sale Marasino (Bs), un posto. Scadenza: 31/12/2007. Tel. 030/9820921. G.U. n. 95

Istruttore direttivo amministrativo presso il settore turismo e programmazione economica. Provincia di Sondrio, un posto. Scadenza: 31/12/2007. Tel. 0342/531237. G.U. n. 95

Istruttore tecnico. Comune di Boltiere (Bg), un posto. Scadenza: 24/12/2007. Tel. 035/806161. G.U. n. 93

Marche

Istruttore direttivo tecnico. Comune di Montegiorgio (Ap), un posto. Scadenza: 20/12/2007. Tel. 0734/952073. G.U. n. 92

Piemonte

Funzionario dei servizi tecnici. Comune di Ovada (Al), un posto. Scadenza: 20/12/2007. Tel. 0143/8361. G.U. n. 92

Istruttore direttivo. Comune di Ovada (Al), un posto. Scadenza: 20/12/2007. Tel. 0143/8361. G.U. n. 92

Toscana

Funzionario dell'area tecnica-ingegnere. Comune di Semproniano (Gr), un posto. Scadenza: 27/12/2007. Tel. 0564/986320. G.U. n. 94

Istruttore direttivo dell'area tecnico progettuale. Comune di Bagnone (Ms), un posto. Scadenza: 24/12/2007. Tel. 0187/427828. G.U. n. 93

Veneto

Assistente bibliotecario presso il settore servizi al cittadino. Comune di Trevignano (Tv), un posto. Scadenza: 4/1/2008. Tel. 0423/672820. G.U. n. 95

Assistente sociale. Comune di Albignasego (Pd), un posto. Scadenza: 20/12/2007. Tel. 049/8042250. G.U. n. 85

Istruttore direttivo dell'area tecnico manutentiva. Comune di Cavarzere (Ve), un posto. Scadenza: 31/12/2007. Tel. 0426/317113. G.U. n. 95

Previsione contenuta nel disegno di legge finanziaria. Ancora irrisolto il nodo compensi

Nuovi compiti per i revisori

Da asseverare il passaggio di risorse a enti neocostituiti

L'art. 140 del ddl finanziaria 2008, approvato dal senato (confluito ieri nel terzo maxiemendamento presentato dal governo su cui oggi si vota la fiducia alla camera), nel restringere la libertà organizzativa degli enti locali ponendo limiti alla costituzione e alla partecipazione in società richiede un nuovo adempimento ai revisori degli enti locali. Scopo dell'articolo, secondo la relazione illustrativa, «è quello di evitare forme di abuso, la cui esistenza è definita verosimile, tenuto conto che sono circa 3 mila, per esempio, le società partecipate dalle pubbliche amministrazioni». Nel caso di costituzione di società o enti e di assunzione di partecipazione in società, consorzi e altri organismi l'ente deve adottare i provvedimenti di trasferimento delle risorse umane (sentite le organizzazioni sindacali), finanziarie e strumentali in misura adeguata alle funzioni esternalizzate e provvedere alla corrispondente riduzione della propria dotazione organica. Le dotazioni organiche, nell'attesa del perfezionamento del provvedimento di rideterminazione, sono individuate in misura pari al numero dei posti coperti al 31 dicembre dell'anno precedente alla costituzione o assunzione di partecipazioni, diminuito delle unità di personale trasferito. Nel numero dei posti coperti al 31 dicembre di riferimento si tiene conto dei posti per i quali risultino in corso, alla stessa data, procedure di reclutamento, di mobilità o di riqualificazione del personale. Il disegno di legge affida all'organo di revisione l'obbligo di asseverare il trasferimento delle risorse umane e finanziarie e trasmettere una relazione alla presidenza del consiglio dei ministri - dipartimento della funzione pubblica e al ministero dell'economia e delle finanze - dipartimento della ragioneria generale dello stato, nonché segnalare inadempimenti alle competenti sezioni della Corte dei conti. Il controllo affidato all'organo di revisione è complesso e si conclude in una relazione di asseverazione del regolare trasferimento all'organismo partecipato di personale e risorse finanziarie. I controlli e gli adempimenti necessari sono in sintesi i seguenti: - verifica se le previsioni di business plan sono conciliabili con le previsioni annuali e pluriennali dell'ente; - verifica nel contratto di servizio del corretto e puntuale inquadramento dei rapporti finanziari e fiscali tra le parti; - verifica adeguatezza delle risorse umane da trasferire sulla base del piano di fattibilità economico-finanziario allegato ai documenti di co-

stituzione del nuovo organismo o di acquisto di partecipazione in organismo esistente; - verifica adeguatezza e compatibilità di bilancio delle risorse finanziarie e strumentali da trasferire sulla base del piano di fattibilità economico-finanziario allegato ai documenti di costituzione del nuovo organismo o di acquisto di partecipazione in organismo esistente; - verifica dell'effettivo trasferimento di personale all'organismo partecipato; - verifica della corretta provvisoria rideterminazione della dotazione organica sulla base del personale trasferito; - verifica della rideeterminazione definitiva della dotazione organica; - verifica del trasferimento delle risorse finanziarie in misura non superiore a quelle individuate nell'atto di costituzione o di acquisto di partecipazioni; - redazione della relazione di asseverazione ed invio al dipartimento della funzione pubblica e al ministro dell'economia; - segnalazione di eventuali inadempimenti alla competente sezione regionale della Corte dei conti. In questi ultimi anni all'organo di revisione da un lato sono affidati sempre nuovi compiti e responsabilità e dall'altro viene ridotto il numero (revisore unico da 5 mila a 15 mila abitanti come stabilito dal comma 732 dell'art. 1 della legge 296/06) e non

sono affrontati i problemi evidenziati nel documento approvato dall'assemblea dell'Ancrel (vedi ItaliaOggi del 12 ottobre 2007). La proposta, condivisa da tanti, di demandare ai singoli enti (nella fascia da 5 mila a 15 mila abitanti) di stabilire se avvalersi di un collegio o di un revisore unico, unitamente a quella di consentire una nuova elezione presso lo stesso ente decorso un congruo termine, sembra non trovare spazio nella Finanziaria perché di contenuto ordinamentale. Di norme a contenuto ordinamentale è pieno l'attuale disegno di legge e ugualmente ordinamentale era la norma limitativa del citato comma 732. Resta peraltro irrisolta anche la nuova definizione dei compensi spettanti al revisore unico eletto nei comuni da 5 mila a 15 mila abitanti. Definizione promessa come prossima nella circolare del ministero dell'interno FL 5/07 del 8/3/2007 (vedi punto 7.1) e che in mancanza vede attribuito un compenso commisurato a quello dei comuni inferiore a 5 mila abitanti. Chi svolgeva in precedenza la funzione come presidente di un Collegio in un comune di 10 mila abitanti, riceve ora come revisore unico un compenso dimezzato (5.900 euro anziché 12.360).

Antonino Borghi

Una nota della Dre Emilia Romagna

Concessione di impianti sportivi senza detrazione Iva

Il comune, affidando in concessione a un'associazione sportiva il servizio di gestione del complesso degli impianti sportivi esistenti sul territorio comunale, esercita un potere proprio della pubblica autorità; conseguentemente, in capo all'ente, viene meno la soggettività passiva Iva, anche se nella concessione viene previsto l'introito, da parte del medesimo comune, di un canone annuo a fronte dell'utilizzo degli impianti comunali. È quanto dispone una recente nota della Dre Emilia Romagna dell'11 ottobre 2007, in linea con la precedente pronuncia della Dre Piemonte, la n. 04/1646/2004, sempre in tema di impianti sportivi. Nel caso in esame, il comune istante intendeva assoggettare a Iva sia il canone di concessione corrisposto dal concessionario all'ente, sia il compenso richiesto dallo stesso concessionario al comune, a fronte di una serie di oneri per la gestione degli impianti, quali la custodia, la manutenzione ordinaria, la pulizia, l'organizzazione di attività sportiva. L'amministrazione finanziaria regionale ha invece ritenuto che i due canoni dovessero avere un trattamento fiscale diverso. Non si pone in discussione l'assoggettamento a Iva del corrispettivo annuo versato a favore del concessionario da parte del comune, mentre non assume rilevanza ai fini del tributo quanto versato dal concessionario all'ente, in quanto introitato dallo stesso nella sua veste autoritativa. In particolare, viene posto in evidenza il fatto che nella convenzione sono previste delle limitazioni all'utilizzo degli impianti, quali: - l'obbligo di concedere tali impianti per l'uso scolastico, secondo il calendario scolastico; - l'obbligo di applicare le tariffe autorizzate dal comune, con particolari agevolazioni a determinate categorie di utenti (anziani, disabili); - l'obbligo di riservare l'utilizzo degli impianti dal comune per un determinato numero di giorni annui. Inoltre, secondo l'amministrazione finanziaria, l'esiguità del canone richiesto dall'ente al concessionario non fa che avvalorare la tesi secondo cui il comune stia adempiendo a una «funzione sociale», quale quella di promuovere lo sport, così come previsto da normative nazionali e regionali. Sul punto questa pronuncia è del tutto innovativa rispetto a quella della Dre del Piemonte: in precedenza solamente la Dre del Veneto, con la pronuncia del 12/06/2001, aveva eccepito sul divario tra investimenti e canone concessorio, ma in quel caso si trattava di un impianto di smaltimento dei rifiuti solidi ur-

bani, quindi di un'attività potenzialmente altamente redditizia. Il comune a seguito dell'interpello ordinario presentato ai sensi dell'art. 11 della legge n. 212/2000 dovrà uniformarsi alla decisione della Direzione regionale non applicando l'Iva sul canone introitato dall'ente con la conseguente perdita della soggettività passiva per il servizio in oggetto e l'indetraibilità di tutta l'imposta afferente i beni e servizi inerenti gli impianti sportivi, quali le utenze, le manutenzioni straordinarie e il corrispettivo riconosciuto al concessionario. Le ripercussioni non sono però limitate al futuro ma si ripercuoterebbero anche sulle detrazioni effettuate nel passato: occorrerebbe infatti operare una rettifica della detrazione sull'imposta a credito applicata in occasione di tutti gli investimenti negli impianti sportivi effettuati nel periodo di salvaguardia fiscale, pari a cinque anni per i beni mobili e dieci anni per i fabbricati o porzioni di fabbricati (art. 19-bis2, dpr 633/72). Tale pronuncia ha efficacia esclusivamente nei confronti del comune istante e non può essere estesa ad altri comuni che si sono già orientati per la commercialità Iva dei canoni introitati per l'affidamento degli impianti sportivi, con conseguente detrazione della rela-

tiva imposta. Al proposito, nell'esaminare la pronuncia in esame un consistente gruppo di enti locali in data 4 dicembre '07 presso lo Studio Criso commercialisti associati ha convenuto che la complessità della materia dovuta a contrastanti interpretazioni ministeriali e la non estendibilità della pronuncia della Dre Emilia Romagna ad altri soggetti non consentono una modifica dei comportamenti già adottati dagli enti locali circa la soggettività passiva Iva della gestione degli impianti sportivi. Non mancano infatti le motivazioni per tale scelta: - l'amministrazione finanziaria si è espressa, a suo tempo, con la circolare ministeriale del 22/05/1976, n. 18/360068, e precisamente con l'allegata tabella, denominata «attività rientranti nel campo di applicazione dell'Iva», ove viene previsto al punto 6) la «Gestione di centri sportivi, d'istruzione e culturali, musei e biblioteche; e servizi connessi», peraltro, senza operare alcuna distinzione fra gestione diretta o tramite concessione a terzi; - tale interpretazione è stata poi confermata con la risoluzione la n. 325334 del 02/05/1989, mai smentita, in occasione di un ippodromo, con la quale l'amministrazione aveva proposto per una locazione d'azienda e quindi per l'assoggettamen-

to a Iva del relativo canone. La «funzione sociale» dello sport e l'entità più o meno consistente del canone concessorio non possono essere un elemento per definire commerciale o meno un'attività, in quanto se così fosse anche altri servizi svolti dai comuni perderebbero la loro commercialità, si pensi al trasporto scolastico, asili nido, e tutti i servizi sociali. Inoltre, rettificando volontariamente la detrazione operata, attraverso una decisione pro-fisco si determinerebbe un comportamento autolesionista potenzialmente censurabile come danno patrimoniale per l'ente. Indubbiamente però, dopo la pronuncia della Dre Piemonte del 2004, alla quale non ha fatto seguito alcuna pronuncia a livello nazionale, si ha ora una seconda importante pronuncia che determina incertezza fra gli enti locali. Servirebbe una presa di posizione univoca da parte dell'Agenzia delle entrate.

Paolo Pieri

Cassazione sulla candidature dei sindaci

Il terzo mandato resta vietato

Linea dura della Cassazione sull'ineleggibilità del sindaco per la terza volta consecutiva: il divieto resta fermo, nonostante per altre cariche istituzionali è previsto l'accesso senza limiti. E non c'è nemmeno l'ombra di un'illegittimità costituzionale. La causa si è chiusa nel Palazzaccio, ha stabilito la Cassazione con la sentenza n. 25497 del 6 dicembre, senza alcuna necessità dell'intervento della Consulta. Insomma, l'articolo 51 del testo unico sugli enti locali che sancisce il divieto di rielezione, ne esce benissimo: secondo i giudici della prima sezione civile della Suprema corte, la questione

non merita neppure di essere valutata dalla Corte costituzionale. Nessuna ombra su questa norma, spetta al legislatore stabilire quali sono le cariche per le quali possono essere fissati dei limiti. "Con la limitazione dei mandati alla carica di sindaco", si legge nelle motivazioni, "si tende in effetti ad una vera tutela della libertà di voto, cercando, con l'imposizione di un periodo sabbatico ostativo temporaneamente all'espletamento di un altro mandato, di impedire forme di permanenza per periodi troppo lunghi nell'esercizio del potere di gestione degli enti locali, che possono dar luogo ad anomale espressioni di

clientelismo e incidere quindi sulla libertà di voto dei cittadini e sulla imparzialità dell'amministrazione: la norma tende a tutelare la sovranità popolare e la libertà di voto". È infatti compito del legislatore, nel nostro ordinamento, valutare l'incidenza della libertà di voto di uno o di più mandati. Nessuna disparità di trattamento, ad avviso del Collegio di legittimità, neppure fra la carica di sindaco e quelle per le quali le limitazioni sono inferiori: "rispetto ad altre cariche istituzionali", si legge in sentenza, "per i quali è ammesso il terzo mandato ci sono posizioni diverse che giustificano un diverso trattamento".

A fare ricorso in Cassazione è stato l'ex Sindaco di Vegliano, in provincia di Padova, contro la decisione dei giudici di merito di sollevarlo dall'incarico perché era il terzo mandato consecutivo. Insomma hanno vinto la battaglia i suoi avversari politici che si erano opposti alla delibera del Consiglio comunale che aveva ritenuto l'elezione regolare nonostante il problema del terzo mandato. Per riavere l'incarico dovrà aspettare che il suo successore gli lasci la poltrona di Primo cittadino e poi, eventualmente, essere rieletto.

Debora Alberici

Regione, è il giorno delle tasse via agli aumenti su Irap e Irpef

Saponaro: "Ma niente addizionali sotto i 28mila euro"

È il giorno delle tasse. La giunta Vendola è pronta a integrare uno dei due disegni di legge già all'esame delle commissioni consiliari con gli aumenti di Irap all'1%, l'incremento dell'addizionale Irpef all'1,4% per i redditi annui superiori ai 28mila euro e il ritocco delle accise sui carburanti di 2,5 centesimi. Con questo nuovo gettito fiscale, secondo le previsioni dell'assessore al Bilancio, Francesco Saponaro, dovrebbe essere possibile coprire il deficit presunto della sanità che resta per ora ancora alla soglia dei 200 milioni. Ma non è da escludere che la giunta torni a usare la leva fiscale per aumentare l'addizionale Irpef di qualche decimo di punto con la variazione di bilancio di aprile 2008 per i redditi compresi tra i 15mila e i 28mila euro. Tutto dipenderà dai consuntivi che consegneranno le aziende sanitarie e ospedaliere: se il trend sarà confermato o si muoverà di 20-25 milioni di euro, Saponaro è sicuro di lasciare questa sorta di "no tax area" sulle addizionali ferma a 28mila euro. Come un anno fa con la vendite degli immobili della Asl non necessari per l'attività assistenziale che gli hanno permesso di iscrivere nel bilancio del 2007, entrate per 60 milioni di euro, quest'anno l'asso nella manica dell'assessore potrebbe essere la ricontrattazione dei mutui le cui rate succhiano 302 milioni di euro, poco meno della metà dell'intero bilancio autonomo. Nelle "disposizioni per la formazione del bilancio", c'è un articolo ad hoc che disciplina la ricontrattazione dei mutui per ottenere un risparmio sul peso degli interessi ma che l'esecutivo pensa comunque di utilizzare non coprire la spesa ma per liberare risorse utili agli investimenti. La volontà della giunta Vendola è estinguerne molti per stipularne di nuovi più vantaggiosi o per sostituirli con prestiti obbligazionari. La giunta non esclude nemmeno di ricorrere a strumenti derivati ma «a condizione che si realizzi una riduzione del costo finale del debito e del grado di esposizione ai rischi di mercato». L'assessore Saponaro è sicuro di

poter fare cassa con la rinegoziazione dei mutui: «Dalla Cassa depositi e prestiti abbiamo sostanzialmente ricevuto un via libera - afferma l'assessore - ora speriamo di avere la strada in discesa anche con Merryll Linch per rivedere il bond del 2004». Nella sua relazione, Saponaro non si fa molte illusioni sugli 870 milioni di euro di derivati sottoscritti nel 2004: «Il contratto - scrive l'assessore - assegna alle banche i vantaggi delle operazioni finanziarie e scarica sull'erario regionale i costi degli andamenti negativi. I costi associati alla riduzione del rischio - aggiunge Saponaro - rende problematico abbassare gli oneri annuali». Alla Ragioneria pugliese, insomma, non sono arrivate informazioni sufficienti per avere una stima dell'attuale valore di mercato dello swop che «purtroppo è molto alto». Ciò che Saponaro invece è invitato a rivedere è il budget per il Consiglio regionale. Ieri la settima commissione ha inviato alla giunta una raccomandazione, approvata da maggioranza e opposizione, per re-

stituire al Consiglio i due milioni di euro tagliati sul capitolo "spese di funzionamento". «È offensivo - ha detto Rocco Palese (Forza Italia) - soprattutto ora che, a seguito dell'autonomia del Consiglio, anche i quasi due milioni di euro per l'affitto delle strutture di via Caprucci, saranno a carico del Consiglio regionale». E la maggioranza? «Le affermazioni di Palese - ha detto il vicepresidente del Consiglio, Luciano Mineo - sono assolutamente condivisibili». In seconda commissione, invece, l'assessore regionale all'ecologia, Michele Losappio, ha detto che che i sei milioni dell'ecotassa andranno in parte alle Province (4,2) e in parte alla Regione (1,8) per la raccolta differenziata e la pulizia dei siti carsici. L'assessore all'Urbanistica, Angela Barbanente, infine, ha presentato un emendamento per estendere le condizioni previste dalla legge del 2005 anche a chi occupa senza titolo le abitazioni dell'Iacp e cancellare i contenziosi tra Iacp e Comuni.

Piero Ricci

La riforma puntava a stabilire indennità uguali per tutti

L'eurodeputato salva i soldi

Uno stratagemma consente agli italiani di non perdere una lira di stipendio

Non tutti i parlamentari di Strasburgo avranno lo stipendio ridotto dopo il voto a dodici stelle previsto nel giugno 2009. Nel nuovo statuto degli eurodeputati appena approvato c'è un buco o, forse, un abile artificio che potrebbe consentire a molti, fra cui gli italiani, di scampare alla falciatura dell'indennità. E' una disposizione transitoria, ricordata ancora ieri nel bilancio 2008 approvato dall'assemblea comunitaria, che garantisce ai rieletti di conservare lo stipendio ante riforma e agli altri di negoziare con le capitali una remunerazione in linea con quella dei delegati nazionali, esattamente come avviene oggi. Il che, in numeri, fa sì che quanti percepiscono ora più di 6500 euro lordi - nuovo livello di riferimento per tutti - potranno continuare a guadagnare di più. Sei i Paesi interessati, ma i nostri sono quelli che giocano la partita più ricca. In principio era sembrata una mossa straordinaria, un'apertura netta sulla strada della diminuzione dei costi della politica. Il Parlamento aveva deciso di pagare i suoi membri con uno stipendio unico, caricato sulle casse dell'Unione e non più su quelle dei singoli Stati. Circa 80 mila euro lordi annua è stata la somma decisa applicando un criterio, per la verità discusso e discutibile, che vuole che un eletto a Strasburgo percepisca un'indennità pari al 38,5 per cento del trattamento economico di base di un giudice della Corte di Giustizia. Una vera vigna per lettoni e lituani, che incassano poco più di mille euro ogni quattro settimane. Una punizione per gli italiani che navigano, insieme coi colleghi di Montecitorio e Palazzo Madama, oltre i centoventimila l'anno. «Dal 2009 guadagneremo come o meno di un nostro assistente - ha commentato nei giorni scorsi un pezzo grosso dell'assemblea -. Sarà difficile trovare gente disposta a candidarsi». E' una frase che dà i brividi, ma che rende l'idea di come sia stata presa la rivoluzione delle buste paga in una parte, quella dei professionisti ad alto reddito, del popolo europarlamentare. Del resto, posti 6500 euro lordi come riferimento mensile, i tedeschi

perderanno 500 euro, gli austriaci 1400, gli irlandesi 1200, gli olandesi 800, i britannici novecento. Gli italiani dovranno rinunciare a 5200 euro ogni trenta giorni. Un vero salasso. C'è però una via di salvezza. Nello stesso testo congedato ieri, il Parlamento «richiama l'attenzione sull'articolo 29 dello statuto dei deputati al Parlamento europeo», il quale sancisce che «gli Stati membri possono definire per i propri eurodeputati una regolamentazione in deroga alle disposizioni del presente statuto in materia di indennità, indennità transitoria, pensioni di anzianità e pensioni di reversibilità per un periodo di transizione che non può superare la durata di due legislature del Parlamento europeo». Questo implica che, ad esempio, gli eurodeputati italiani potranno chiedere agli omologhi in attività a Roma di consentire loro di garantirsi dieci anni di vecchio regime per stipendi e vitalizi. Una battaglia dura che, a quanto risulta, molti sono già pronti a combattere. Non finisce qui. L'articolo 25 del medesimo statuto stabilisce che i deputati già in carica e rie-

letti prima dell'entrata in vigore del testo «potranno optare, per l'intera durata del mandato parlamentare, per il regime nazionale in vigore». Tradotto vuol dire che qualunque europarlamentare italiano oggi seduto negli scranni di Strasburgo, se riconfermato, avrà facoltà di decidere se prendere 6500 euro lordi pagati dalle casse europee o 11.700 versati dalle casse del ministero delle Finanze. Si accettano scommesse su quale potrebbe essere l'orientamento. Altro che sconti sui listini della politica. L'intera riforma delle indennità e dei rimborsi parlamentari è un boomerang per le casse dell'Unione. Perché se è vero che sei Paesi avranno una indennità più leggera, è anche vero che tutti gli altri se la vedranno aumentare, col risultato di gonfiare il conto in euro per l'esercizio complessivo dell'attività parlamentare. Fatta la legge, trovato l'inganno. E, come spesso accade nella politica, persa l'occasione di risparmiare davvero.

Tribunali, scuole, prefetture: ecco dove tagliare

Cinque ministeri nel mirino di Padoa-Schioppa: meno uffici e più efficienza

ROMA - Nel grande mare della spesa pubblica Tommaso Padoa-Schioppa vede «cose affascinanti e altre raccapriccianti». Nelle stesse ore in cui alla Camera il governo presentava i tre maxi-emendamenti da quasi 1.200 commi complessivi, il ministro dell'Economia ha illustrato i primi risultati del lavoro di rivisitazione delle uscite dello Stato (spending review in inglese) affidato alla commissione guidata dal professor Gilberto Muraro. Un'analisi che si sofferma su cinque ministeri e propone soluzioni che potranno essere concretizzate già nella prossima manovra, quella per il 2009. Che ci sia qualche difficoltà ad incrociare i due piani, quello del presente e quello del futuro non troppo lontano, lo indica anche una delle raccomandazioni contenute nel rapporto: quella che invita a valutare se siano effettivamente giustificate le erogazioni agli autotrasportatori (incrementate «fuori sacco» l'altro ieri proprio per fermare la protesta). Prima o poi però bisognerà passare dalle analisi, pur efficaci, alla quantificazione dei possibili risparmi, se è vero che come ha confermato ieri Padoa-Schioppa che per conseguire il pareggio di bilancio vanno individuati tagli di spesa per 10 miliardi l'anno nei prossimi tre anni. I ministeri messi sotto la lente sono per ora cinque, (Giustizia, Infrastrutture, Trasporti, Interni e Pubblica Istruzione) ma in un prossimo futuro la spending review dovrebbe essere allargata agli altri. Le possibili soluzioni indicate, per il breve e per il medio periodo, toccano a volte problemi della società italiana che hanno conseguenze negative non solo sul piano finanziario. Ad esempio nel campo della giustizia la lunghezza di processi è allo stesso tempo indice di inefficienza e fonte di gravi costi sociali; la strada da battere, nel medio periodo, passa per la revisione della rete degli uffici giudiziari, eliminando quelli più piccoli e inefficienti e puntando sulla specializzazione. Altre possibili linee di intervento riguardano il ricorso a forme di detenzione alternativa (in Italia il personale di custodia è più numeroso, in rapporto ai detenuti, che in altri Paesi europei) e l'incentivazione della conciliazione extragiudiziale, che può essere favorita anche remunerando gli avvocati in base

ai risultati (per evitare che contribuiscano ad allungare i tempi). Nel breve periodo si suggerisce di razionalizzare il sistema delle intercezioni telefoniche (ad esempio facendole fare a costo ridotto al gestore telefonico in cambio della concessione) e di rivedere il recupero delle spese di giustizia (con la rinuncia ai crediti troppo piccoli). Per il ministero dei Trasporti il problema principale è valutare l'efficienza dell'ingente mole di trasferimenti a Ferrovie, Anas, Gruppo Tirrenia, alla Motorizzazione civile (che potrebbe essere trasformata in un'agenzia). Anche per le Infrastrutture i nodi riguardano la valutazione dell'efficacia sia della spesa diretta, sia di quella delle società pubbliche. Il ministro degli Interni ha speso nel 2006 circa 28 miliardi. Il rapporto nota che la maggior parte dell'incremento di spesa che si è verificato nel periodo 2002-2006 riguarda il personale: la crescita è stata del 25 per cento, anche se il numero degli occupati è rimasto sostanzialmente stabile. Come nel caso della giustizia, il percorso indicato è quello della realizzazione di economie di scala; ad esempio

la rete delle prefetture andrebbe rivista, intervenendo sulle inefficienze di quelle su cui gravitano meno di 400.000 abitanti. E andrebbero valutate con attenzione le politiche retributive che hanno portato alla crescita della spesa per il personale. Infine, il ministero della Pubblica Istruzione. La fortissima incidenza delle uscite per il personale rende complicata la ricerca di risparmi. Nel nostro Paese la spesa per studente è tra le più alte a livello internazionale, a fronte di risultati molto variabili e spesso non ottimali. Il rapporto tra docenti e alunni è più elevato della media dei Paesi Ocse: in particolare i ragazzi passano più tempo a scuola, rispetto a quanto avviene altrove, mentre gli insegnanti hanno orari di lavoro più brevi. Un altro nodo delicato è quello dell'attività di sostegno agli studenti disabili. In Italia la normativa è tra le più avanzate; accade però che a fronte di una percentuale di disabili pari a poco più del 2 % degli alunni, quella degli insegnanti di sostegno superi il 10. Con differenze territoriali molto rilevanti.

Luca Cifoni

VISTO DA ME

Difficile farsi strada in un mondo che non valorizza il merito

Le analisi, anche imprecise, della decadenza intellettuale e morale che investe i diversi livelli della vita associativa del Paese, si arrestano quasi sempre alla descrizione dei fenomeni, ai loro elementi di contraddizione rispetto alle prospettive di evoluzione civile, prima che etica, dei rapporti (economici, sociali e politici); alla difficoltà di inquadrare il degrado in modelli di semplice valenza organizzativa. Vediamo un mondo che non ci piace. Percepriamo, chiaramente, la deriva che porta a renderlo sempre più opaco, meno predisposti a valutare virtù e meriti individuali al di fuori di schemi, ormai prevalenti, di affiliazione. Nella sostanza, un universo inospitale per chi ancora aspiri a farsi strada secondo valori e comportamenti che traggono spunto da visioni e progetti di carattere generale, validi per l'insieme e non condizionati dal solo interesse di parte. Ma, se qualcuno tenta l'affondo per interpretare vicende concrete o relazioni incestuose, il meno che uno si può aspettare è di essere additato a moralista, tardo esemplare di professionista-cassandra, cui va negata ogni dignità di interlocuzione. Nella benevola ipotesi che "non abbia ancora capito" o, se proprio vogliono, che aspiri anche lui, contestando, a conquistare il suo pezzetto di paradiso. Abbiamo, cioè, creato

un tessuto relazionale in cui lo schema prevalente è del tipo "che ti serve/che mi dai", dove lo scambio è solo materiale, e le parole valgono per quello che fanno "incartare", col richiamo rituale a principi astratti e retorici, sempre più impolverati e dissonanti. La verità è che ogni autonomia genera fastidio, prima, e prepara emarginazione ed espulsione, quasi subito dopo. Fino a qualche tempo fa si poteva immaginare che tutto questo valesse prevalentemente in campo politico e in ambito che la politica (attraverso i partiti) riusciva a controllare attraverso connessioni economiche e la modulazione dei flussi delle risorse. Ma, a lungo andare, il dissesto delle regole, le pratiche di sopraffazione e la criminalità culturale delle affiliazioni devozionali, ha finito per contaminare tutti: sia gli assetti sociali e le modalità di rappresentazione e promozione degli interessi; sia gli schemi di ragionamento che influenzano le capacità di leggere i fenomeni, di rapportarsi con gli altri, di modulare aspettative e comportamenti. Ciò che è diventato superfluo e, anzi, pericoloso è il sopravvivere come uomini liberi, gelosi della propria cultura sociale e della propria autonomia di pensiero; indipendenti da valori emergenti che separano i mezzi dai fini e legano il successo alla capacità di adattarsi e di farsi conniventi.

Sembra, cioè, che l'attitudine a dire quello che si pensa e ad agire di conseguenza, ancorché una virtù, rappresenti un vizio imperdonabile: il vero peccato mortale per chi aspiri a una qualsiasi collocazione sulla base, semplicemente, di quello che sa fare. Emerge, così, un mondo assemblato su misura per una tribù di "consanguinei", inadatti, per natura, a disturbare e, per ciò stesso, benedetti socialmente ed economicamente compensati. Che questa sia una tentazione largamente legittimata la si può constatare dalla generalità dei consensi che si raccolgono, quando del tema se ne parla in privato, e dalla difficoltà insormontabile di discuterne in pubblico, magari fornendo riferimenti precisi a situazioni o persone, che pure sono sotto l'occhio di tutti. Anche perché, purtroppo, il mondo privato dell'economia e delle imprese (magari bancarie) che dovrebbero in qualche misura fungere da contrappeso e da esempio virtuoso, rispetto a istituzioni e politica, non consente di fare eccezioni significative. Si diffonde, trasversalmente, la pratica che vede prevalere una sorta di omertà reticente nel tutelare interessi che più che le organizzazioni salvaguardano singoli, o gruppi intorno ai singoli. A rischiare, in queste situazioni, è difficile immaginare di trovare un qualche giovanmen-

to. Tanta, ormai, è la delusione accumulata e la sfiducia rispetto alle aspettative di un qualsiasi cambiamento. L'affare Telecom, con la penosa celebrazione di partiti scarsamente trasparenti e lo spettacolo indecoroso di contrattazioni che non sarebbero state tollerate neanche nelle vecchie partecipazioni statali, racconta a questo proposito più cose di quanto vogliamo farci credere le prediche ricorrenti sulla responsabilità sociale di certi poteri troppo presto investiti di virtù pubbliche. Come pure le lezioni liberalizzanti, ex cattedra, di certi maestri, così pensosi sui difetti della nostra classe politica e le sue prevaricazioni, e così taciturni, ora che si tratterebbe di affondare nel malessere creato da campioni di un'economia che dovrebbe essere di mercato. La conseguenza non banale, è di dare sollievo e nuova voce ad una classe politica che ha responsabilità enormi rispetto alla corruzione dei costumi e delle mentalità. E allora il vero peccato che inquina il Paese (e di cui portano parte della responsabilità quanti hanno la disponibilità di luoghi pubblici di dibattito) è la sottrazione della parola, l'incentivo ad accodarsi senza rimostranze. La fine dei "liberi e forti", del cui coraggio non sappiamo più che farcene. Ci lamentiamo che questo Paese sia ormai senza leader e senza classe

dirigente. Bisognerebbe tulante di obbedienti e di vigile alla meta più vicina qualcosa. Una “disattenzio- chiedersi a chi giova avere famigli. Questo pullulare di ed a un posto qualsiasi che ne civile” che rischiamo di alimentato questa corte pe- mezze-vergini, con l’occhio consenta di controllare pagare gara.

COMUNE

Il Difensore civico va su Internet

Pedersoli: Accordo con Equitalia

On line le pagine web del difensore civico della città. Un luogo virtuale per risposte concrete. "Sono sicura che con il lavoro del difensore civico aumenterà la fiducia dei cittadini nelle istituzioni." E' l'augurio di Rosa Russo Jervolino, Sindaco di Napoli durante la conferenza stampa per la presentazione delle pagine web del difensore civico. Ma, esattamente, chi è il difensore civico? Il sindaco lo rappresenta come "l'avvocato dei cittadini"; Giuseppe Pedersoli ama definire la carica che ricopre come un istituto che media tra le istituzioni e i cittadini; una figura che non necessariamente risolve i problemi, ma che sicuramente fornisce risposte. Con un'impostazione non demagogica ma concreta, il difensore civico ascolta il cittadino che gli espone il suo problema di persona, tramite una richiesta inoltrata a mezzo posta o via mail.

Una volta risolto il singolo caso segnalato, trova soluzioni comuni applicabili a chi ha lo stesso tipo di problema. Ad esempio, prendendo spunto da un cittadino che non riusciva a farsi autenticare la firma in Municipalità, grazie al suo intervento, il sindaco Iervolino ha firmato un decreto che autorizza la convalida delle sottoscrizioni. La sua presenza può essere richiesta in caso di cattiva amministrazione degli uffici del Comune, delle Municipalità, degli enti dipendenti, delle società partecipate e dei concessionari di pubblici servizi: Non essendo un centro di primo ascolto, nè il risolutore del Comune di Napoli, è importante sottolineare che il difensore civico subentra dopo che il cittadino si sia rivolto all'ufficio competente e non abbia avuto riscontri soddisfacenti. Sulle pagine web, è possibile consultare un elenco di autorità alle quali rivolgersi nel caso i problemi

non siano di competenza del difensore civico. Il sito, in perfetta linea con la legge Stanca, prevede la massima fruibilità possibile ed è stato realizzato interamente dal personale del Comune di Napoli. Per soddisfare le esigenze di chi non usa il web, nelle scuole e nelle municipalità, sarà distribuita una brochure informativa su questa figura, che è a disposizione dei cittadini in modo totalmente gratuito. A proposito di Municipalità, il difensore, proprio per diffondere e chiarire la sua funzione, diventa "itinerante", cioè esce dalle stanze di Palazzo San Giacomo per incontrare i Consigli delle singole Municipalità. Dietro all'operato di tutela per i diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione comunale, c'è uno staff di otto persone: è il Servizio "Difensore civico", diretto da Antonietta Di Santo. Persone motivate e preparate affiancano dunque l'attività del difensore civico,

il quale può agire o su richiesta dei cittadini o di propria iniziativa. Tra gli altri compiti che hanno impegnato Giuseppe Pedersoli c'è il protocollo d'intesa stipulato con Equitalia Polis. L'Agente della Riscossione si è dichiarato disponibile ad una collaborazione per trovare soluzioni e soprattutto dare risposte in merito a cartelle esattoriali riguardanti "iscrizioni a ruolo" provenienti dal Comune di Napoli. Una stretta collaborazione tra la figura del difensore e le istituzioni renderà vita più facile ai napoletani. In questa direzione c'è la proposta di Pedersoli di rateizzare le imposte o quella di consentire il pagamento dell'ICI ridetta ai divorziati e separati che lasciano figli e moglie nell'appartamento, come accade nel Comune di Caserta.

Manuela Ragucci

COMUNI. 1**Patto di stabilità: investimenti penalizzati**

Il rispetto del patto di stabilità penalizza gli investimenti dei Comuni italiani. Lo rileva un'elaborazione effettuata dall>Ifel (Istituto per la finanza degli enti locali). Le amministrazioni municipali, infatti, per rientrare nei parametri nel patto hanno preferito tagliare le uscite, piuttosto che ricorrere alla leva fiscale, caricando i cittadini di ulteriori tributi. Complessivamente, gli Enti soggetti al Patto di stabilità non dovrebbero incrementare le assunzioni di mutui rispetto al 2006. Nel 2007 i Comuni italiani, per poter rispettare il patto di stabilità interno, hanno ridotto in maniera consistente la loro spesa per investimenti. **Risparmio da 2 mld euro** - E' quanto rileva una elaborazione della Fondazione Ifel (istituto per la finanza degli enti locali). Nel ricordare che l'obiettivo di miglio-

ramento dei saldi finanziari richiedeva ai Comuni, per il 2007, un risparmio di 2 miliardi di euro, Ifel segnala che i Comuni non hanno voluto utilizzare le proprie leve fiscali per centrare l'obiettivo. Di conseguenza, l'analisi Ifel mette in evidenza che la scelta degli amministratori locali è stata quella di ridurre in modo drastico la spesa per investimenti. In sostanza, per quanto riguarda l'Ici, nel 2007 è stato registrato un limitato aumento della aliquota ordinaria (da 6,40 a 6,45, con un incremento dello 0,75 per cento) a cui si affianca una più marcata diminuzione dell' aliquota per la abitazione principale (da 5,12 a 5,04, con un decremento dell'1,56 per cento). **Aumenti esigui** - Ne consegue che l'esiguo aumento della aliquota ordinaria non è stato sufficiente a compensare la perdita di gettito dovuta alla diminu-

zione dell'aliquota per la abitazione principale. **L'addizionale Irpef** - Relativamente all'addizionale comunale Irpef, Ifel osserva poi che, nonostante sia stata ripristinata e ampliata la "manovrabilità" dell'aliquota, solo il 29,7 per cento dei Comuni la abbiamo aumentata, mentre 620 Amministrazioni locali hanno deliberato aliquote in relazione a fasce di reddito diverse, determinando un risparmio per i contribuenti pari a circa 29 milioni di euro. Da tutto questo discende il fatto che per raggiungere l'obiettivo del risparmio dei 2 mld di euro, i Comuni italiani debbano ancora recuperare 1,3 miliardi a cui si aggiungono i 609 milioni di minori trasferimenti dallo Stato derivanti dal collegato fiscale alla legge Finanziaria 2007. L'esame dei dati forniti da Ifel evidenzia politiche di bilancio comunali tese ad una drastica riduzione del-

l'indebitamento, ancorché diversificate a seconda della dimensione demografica degli Enti. **Meno prestiti** - Complessivamente, gli investimenti già previsti negli strumenti di programmazione degli Enti locali che, in sede di stesura del bilancio preventivo, non sono stati finanziati per consentire il rispetto del saldo programmatico, rappresentano il 51,2 per cento del totale. Ifel stima che gli Enti con popolazione compresa tra 5 e 20 mila abitanti riducano di oltre il 30 per cento le entrate da accensioni di prestiti allo scopo di finanziare gli investimenti. Complessivamente, gli Enti soggetti al Patto di stabilità non dovrebbero incrementare le assunzioni di mutui rispetto al 2006.

Riccardo La Franca

COMUNI. 2

Emergenza-casa: dall'Anci appello al Governo per non perdere i 550 mln

“**A**ssicurare un flusso costante e garantito di risorse per almeno cinque anni per concorrere al finanziamento dei piani abitativi elaborati e cofinanziati dai Comuni e dalle Regioni”. E' quanto chiede Claudio Minelli, Responsabile per le politiche abitative dell'Anci in un appello rivolto al presidente del Consiglio Romano Prodi e ai ministri Di Pietro, Ferrero, Melandri, Bindi affinché non si corra il rischio di perdere i 550 milioni di Euro per l'emergenza casa. "Gli assessori alle politiche abitative dei Comuni - afferma Minelli - credono che sia acquisita da tutti l'esigenza di un nuovo piano casa nazionale nel rispetto del documento programmatico approvato da tutti nel tavolo di concertazione sulla casa coordinato dal ministro Di Pietro. Attendiamo qualche conferma per consentire a tutti una adeguata programmazione degli interventi". "Infine dobbiamo segnalare che non si ha certezza del completamento dell'iter di approvazione del decreto che consente la suddivisione regionale e comunale dei 550 milioni di Euro per i piani di intervento 2007. Mi sembra doveroso portare alla vostra attenzione, che l'eventuale, possibile, mancata conferma del finanziamento - conclude Claudio Minelli - avrebbe serie conseguenze rispetto ad, una situazione la cui gravità è ben nota".

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Una legislazione ricca di rebus

Irebus frequentemente contenuti nei testi legislativi statali e regionali mettono spesso a dura prova l'attività dei magistrati e, in genere, degli operatori del diritto. Ma, pochi giorni fa, la seconda Sezione della sede di Napoli del Tribunale amministrativo regionale ha superato brillantemente una prova difficile. Si tratta di una questione di notevole importanza e che interessa la maggior parte dei Comuni della Campania. Com'è noto, in circa l'ottanta per cento dei Comuni campani, il territorio comunale è disciplinato da un piano urbanistico in vigore da oltre cinque anni (anzi, purtroppo, spesso si tratta di piani superati da vari decenni). In questi casi, la destinazione (prevista da tali piani) di determinate aree ad opere od impianti pubblici (strade, piazze, parcheggi, scuole, impianti sportivi, ecc.) è decaduta e le relative aree sono attualmente prive di ogni disciplina urbanistica. Si pone, quindi, il problema delle norme applicabili per eventuali interventi edilizi nelle dette aree prima che il Comune provveda ad approvare una variante integrativa del piano urbanistico vigente, in modo da ridare una disciplina alle dette aree soggette al vincolo scaduto (e, purtroppo, normalmente i Comuni non provvedono).

Il Governo nazionale, con un decreto legislativo del 2001 (cioè a seguito di una legge delega da parte del Parlamento) ha stabilito, che "fuori il perimetro dei centri abitati, sono consentiti gli interventi di nuova edificazione nel limite della densità massima fondiaria di 0,03 metri cubi per metro quadro; in caso di interventi a destinazione produttiva, la superficie coperta non può comunque superare un decimo dell'area di proprietà". Di qui deriva l'interessante rebus: per la costruzione di edifici produttivi deve essere rispettato anche il detto limite volumetrico stabilito in genere per la nuova edificazione oppure vale solo il limite di superficie coperta prescritto espressamente per gli interventi a destinazione produttiva? La formulazione letterale della norma fa ritenere applicabile il doppio limite. Ma la logica fa propendere per l'applicazione del solo limite di superficie coperta. Infatti, poiché l'indice volumetrico prescritto comporterebbe, ad esempio, di costruire non più di 300 metri cubi su un ettaro di terreno — e, quindi, una costruzione alta 30 centimetri se estesa su mille metri quadrati (ove, cioè, fosse coperto un decimo dell'area, pari a mille metri quadrati) — non è pensabile che il legislatore abbia ag-

giunto al limite volumetrico anche il detto limite di superficie coperta, che servirebbe soltanto ad impedire costruzioni di altezza inferiore a trenta centimetri. Ma il Consiglio di Stato ha sentenziato a favore dell'applicazione del doppio limite, pensando sostanzialmente: "così sta scritto; che volete da me?". Intanto, il problema in Campania è più complicato per il fatto, che la legge regionale n. 16/2004, senza curarsi della detta normativa statale ha prescritto per le suindicate aree soggette a vincolo scaduto soltanto un limite di superficie coperta (attualmente un ventesimo dell'area di proprietà, senza, quindi, alcun limite di volume). Un bel pasticcio, che addirittura ha mosso la Provincia di Napoli a chiedere l'annullamento d'ufficio dei permessi di costruire contrastanti con il limite volumetrico stabilito dalla legge statale. Certamente questa richiesta è sbagliata almeno fino a quando la citata norma della legge regionale non sarà stata abrogata dalla Corte costituzionale. Ma, come si è accennato, il Tribunale amministrativo regionale ha dato una brillante soluzione al rebus. Infatti, la citata sentenza ha ritenuto, che anche la norma statale intende imporre per l'edilizia produttiva soltanto un

limite di superficie coperta, perché diversamente rappresenterebbe una sostanziale innovazione della precedente legislazione e, quindi, sarebbe incostituzionale per violazione dei limiti della detta delega conferita dal Parlamento al Governo. Giustamente il Tribunale ha osservato, che — tra più opzioni astrattamente ipotizzabili — l'interprete deve scegliere quella maggiormente aderente al dettato costituzionale (e poi ha spiegato perché è sostenibile l'interpretazione della norma statale nel senso indicato e non secondo la lettera della norma, come invece ha ritenuto il Consiglio di Stato). Pertanto, allo stato attuale, si conferma la legittimità dell'applicazione in Campania del solo limite di superficie coperta stabilito dalla citata norma regionale per l'edificazione a scopo produttivo sulle aree soggette a vincolo scaduto. Se ciò non piace, potrebbe provvedere rapidamente il Consiglio regionale e, comunque, Comuni, Provincia e Regione dovrebbero provvedere per le varianti integrative dei Puc. Tutto ciò in attesa eventualmente di altre decisioni del Consiglio di Stato e di altri rebus?

Guido D'angelo

AMBIENTE

Il Comune di Ceraso entra in Città del Bio

Il comune di Ceraso (Salerno) aderisce a "Città del Bio", l'associazione dei comuni che unisce quanti condividono la scelta di promuovere l'agricoltura biologica quale modello di sviluppo sostenibile del territorio (www.cittadelbio.it). Partendo dal presupposto che ogni territorio debba ricercare il proprio equilibrio e la propria caratterizzazione secondo le proprie peculiarità e diversità, senza doversi conformare necessariamente a modelli pre-

stituiti, l'8 dicembre scorso istituzioni, associazioni, esperti, cittadini si sono riuniti a Ceraso per confrontarsi sui possibili scenari di sviluppo della terra cilentana. Negli ultimi anni nel Cilento sono state promosse significative iniziative, sia di carattere spontaneo/volontaristico sia istituzionale, volte ad una sua caratterizzazione in chiave eco-compatibile, fondata sulla valorizzazione dell'agricoltura tipica di qualità (sono oltre 300 le aziende

biologiche che producono bioeccellenze di qualità), sulla promozione dell'artigianato locale e sull'ecoturismo (che esalti il patrimonio rurale, culturale, archeologico, naturalistico). "Per poter esprimere al meglio le enormi potenzialità del territorio – spiegano dal Comune, diretto dal sindaco Gennaro Maione – è necessario uscire dai personalismi e dai localismi, lavorando tutti insieme (cittadini, operatori economici, istituzioni, volontariato) allo sviluppo

sostenibile, che deve riguardare in modo uniforme ed armonico l'intero territorio, senza esclusione alcuna. Le istituzioni dovranno dialogare sempre di più tra loro e con i cittadini, puntando a una pianificazione integrata delle iniziative produttive, culturali e sociali ed esaltando l'impegno sociale della cittadinanza attiva".

b. p.

APPALTI PUBBLICI**La Consulta promuove il Codice dei contratti**

Dopo quasi un anno e mezzo di attesa è arrivata la sentenza della Corte costituzionale sui ricorsi che le Regioni Toscana (ricorso 84/2006), Veneto (ricorso 85/2006), Provincia autonoma di Trento (ricorso 86/2006), Piemonte (ricorso 88/2006), Lazio (ricorso 89/2006), Abruzzo (ricorso 90/2006), avevano presentato contro il Presidente del Consiglio dei Ministri lamentando come il decreto legislativo numero 163/2006 (il cosiddetto Codice dei Contratti Pubblici) sia andato ben oltre i limiti di competenza statale che sono riconosciuti dal nuovo articolo 117 della Costituzione. La Corte costituzionale con la sentenza numero 401 del 23 novembre scorso promuove dunque il Codice dei Contratti Pubblici e respinge, quasi in toto, i ricorsi delle Regioni. La Corte costituzionale con la sentenza numero 401 del 23 novembre scorso promuove il Codice dei Contratti Pubblici e respinge, quasi in toto i ricorsi delle Regioni. **Questioni di legittimità** - Con la Sentenza 401/2007, la Corte analizza le questioni di legittimità sollevate per violazione degli articoli 76, 117, secondo, terzo, quarto, quinto e sesto comma, e 118 della Costituzione, nonché del principio di leale collaborazione. La

Corte si pronuncia dichiarando: 1) l'illegittimità costituzionale dell'art. 5, comma 2, del decreto legislativo 12 aprile 2006, numero 163 (Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE), limitatamente alle parole "province autonome"; 2) l'illegittimità costituzionale dell'art. 84, commi 2, 3, 8 e 9, del d.lgs. numero 163 del 2006, anche nel testo modificato dal decreto legislativo 31 luglio 2007, numero 113 (Ulteriori disposizioni correttive e integrative del decreto legislativo 12 aprile 2006, numero 163, recante il Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, a norma dell'articolo 25, comma 3, della legge 18 aprile 2005, numero 62), nella parte in cui, per i contratti inerenti a settori di competenza regionale, non prevede che le norme in esso contenute abbiano carattere suppletivo e cedevole; 3) l'illegittimità costituzionale dell'art. 98, comma 2, del d.lgs. numero 163 del 2006. La Corte afferma inoltre che: - nei criteri di aggiudicazione spetta allo Stato dettare regole uniformi per stabilire le modalità di gara e la verifica delle offerte anomale; - nelle tipologie di gara le Regioni non possono stabilire una disciplina diversa da quella statale e sono, dunque, ille-

gittime le disposizioni locali che danno più margini alle trattative private; - il subappalto è materia statale in quanto i limiti al subaffidamento riguardano da un lato il contratto e dall'altro la concorrenza sono di competenza esclusiva dello Stato; - anche nelle gare sottosoglia le Regioni non possono dettare proprie regole poiché noti è giustificata una disciplina non uniforme per gare che devono, comunque, essere aperte a tutti gli operatori. Le Regioni, escono, dunque, da questa sentenza con le ossa rotte, non potranno legiferare in maniera difforme dal Codice nelle materie che riguardano la concorrenza e, quindi, sulla qualificazione dei concorrenti, sulle procedure di affidamento, sul subappalto, sui piani di sicurezza, sulla progettazione e sul contratto. Delle 74 censure che cinque Regioni ed una provincia autonoma avevano mosso al Codice, ne sono state accolte dai giudici soltanto tre su aspetti marginali ed alle Regioni stesse rimane soltanto la competenza esclusiva sull'organizzazione amministrativa. **Riparto superato** - La sentenza della Corte costituzionale, di fatto, supera il tradizionale riparto Stato-Regioni basato sul criterio del limite economico delle opere. Sino ad oggi le Regioni, per le gare sotto soglia, si ritenevano libere di

legiferare, anche in difformità della normativa statale; i giudici della Corte costituzionale hanno, invece, precisato che il criterio del valore non è più valido in quanto la giurisprudenza comunitaria ha ormai riconosciuto l'importanza di tutelare la concorrenza anche nelle gare sotto soglia. **Regioni delegittimate** - La sentenza della Corte costituzionale delegittima tutte le leggi regionali varate dopo l'emanazione del Codice dei Contratti ma pone seri dubbi sull'operato di alcune regioni che pur non avendo adeguato la propria normativa al Codice stesso avevano adeguato, successivamente all'entrata in vigore del D.Lgs. numero 163/2006, come nel caso della Regione siciliana, le proprie norme per le gare sotto soglia in difformità alle norme statali e quindi non rispettando la tutela della concorrenza nelle piccole gare. Relativamente, infine, all'obbligo del tesserino di riconoscimento del personale, viene chiarito che tale obbligo vale solo per gli appalti "interni", essendo finalizzato all'identificazione del personale impegnato in contesti complessi caratterizzati dalla compresenza di più imprese in uno stesso luogo.

Stefano Feltrin

TELECOMUNICAZIONI

Sviluppo banda larga, Nicolais: Copertura totale entro il 2008

"La provincia di Benevento, che entro il prossimo anno sarà totalmente cablata, si pone come territorio guida nella sperimentazione della banda larga". Ad affermarlo nel corso del convegno il Piano di sviluppo della banda larga nel Sannio e in Campania: a che punto siamo, organizzato da Costantino Boffa, deputato Pd, e dall'associazione "Il Sannio allunga il passo", è Luigi Nicolais, ministro per le Riforme e le Innovazioni nella Pubblica amministrazione. La larga banda è uno strumento indispensabile per lo sviluppo dei territori e la diffusione di servizi e informazioni. E la sfida tecnologica ha nel Sannio un luogo di sperimentazione fondamentale. "Il Comitato formato da me e dai ministri Linda Lanzillotta (Affari regionali, ndr) e Paolo Gentiloni (Comunicazioni, ndr) ha stabilito la diffusione in tutta Italia entro il 2010 di

questo sistema di telecomunicazioni ai massimi livelli di interattività - afferma Luigi Nicolais, ministro per le Riforme e le Innovazioni nella Pubblica amministrazione -, nel Sannio, grazie a un protocollo con la Regione Campania, contiamo di raggiungere questo obiettivo entro la fine del prossimo anno". Le difficoltà da affrontare, comunque, non sono poche. Ma l'importanza dell'obiettivo da raggiungere impone grande impegno. "Il passaggio totale alla tecnologia digitale deve essere affrontato con coraggio - aggiunge Nicolais -, la Pubblica amministrazione non avrà più sportelli, ma solo ingressi virtuali. C'è bisogno di lavorare sui servizi e sull'organizzazione del lavoro. Per questo c'è già un accordo con Poste italiane che prevede, negli uffici dei Comuni fino a 5 mila abitanti, la funzione di rendere i cittadini più vicini al sistema informatico". Gli investimenti per la diffusione della banda larga hanno

già prodotto qualche risultato positivo nel Sannio. "Attualmente su settantotto Comuni almeno una trentina non sono raggiunti da alcuna tecnologia, ma entro il 2008 solo otto Paesi, per un totale di 15 mila abitanti, non avranno la banda larga - spiega Mauro Manni, direttore Top Clients & Ict Services di Telecom Italia -, toccherà, poi, alla Regione intervenire con tecnologie wireless per garantire, al massimo entro il 2009, il 100 per cento della copertura del territorio". I fondi pubblici stanziati, accanto alle risorse dei privati, sembrano rendere possibile questo traguardo. "Uno dei quindici progetti che abbiamo presentato a Bruxelles per la programmazione europea 2007-13 è dedicato proprio alla banda larga - afferma Andrea Cozzolino, assessore regionale alle Attività produttive -, ci sono 60 milioni di euro di investimenti. Non bastano le infrastrutture per recuperare il digital divide, ma bisogna

far crescere utenze e servizi costruendo una società che faccia dell'innovazione la sfida decisiva". Il cammino da fare, comunque, è ancora abbastanza lungo. Gli ultimi dati ufficiali disponibili, infatti, testimoniano che la provincia di Benevento, con il 61,7 per cento delle utenze telefoniche coperte da banda larga, è ancora l'ultima in Campania su questo fronte. "Se non utilizziamo le risorse in pochi specifici progetti - spiega Costantino Boffa, deputato Pd - rischiamo che quanto si sta creando possa disperdersi". Il territorio sannita, del resto, sconta, insieme al Cilento e all'alta Irpinia, delle caratteristiche geografiche non favorevoli. "Bisogna superare i vincoli e i protezionismi imposti al pubblico - afferma Carmine Nardone, presidente della Provincia di Benevento - per una nuova e integrata generazione di servizi".

Filippo Panza

SVILUPPO ITALIA

Al via progetti per la Calabria

CATANZARO - Il Ministero per lo Sviluppo Economico ha approvato il protocollo d'intesa stipulato il 24 ottobre scorso a Roma dalla Regione Calabria e dall'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (ex Sviluppo Italia) finalizzato all'utilizzo a fini non sanitari dell'immobile destinato all'ospedale di Gerace ed alla riconversione del complesso immobiliare di proprietà della fondazione Papa Giovanni XXIII di Serra d'Aiello. Lo rende no-

to Doris Lo Moro, attuale presidente del Pd calabrese, che in qualità di assessore regionale alla Salute ha curato i due progetti. Lo Moro, che ha avuto dal ministro Pier Luigi Bersani la comunicazione dell'avvenuta approvazione, commenta positivamente la notizia. "Il protocollo d'intesa, soprattutto per la parte riguardante l'istituto Papa Giovanni, - afferma Doris Lo Moro - ha avuto una gestione molto difficile. Si è trattato di uno degli obiettivi che l'assessorato, in due

anni e mezzo, ha perseguito con maggiore determinazione. Colgo l'occasione per ringraziare il ministro Bersani e l'amministratore delegato dell'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, Domenico Arcuri, per l'attenzione riservata al problema. Il protocollo, che dovrà ora trovare pratica attuazione, rappresenta una tappa fondamentale ai fini della riconversione dei due immobili. Per quanto riguarda, in particolare, la struttura del Pa-

pa Giovanni, c'è ora la possibilità di farne una struttura riabilitativa all'avanguardia al servizio dell'intero Mezzogiorno, sottraendone gli ospiti al degrado e garantendo loro un'assistenza dignitosa. Esprimo l'auspicio ed anche la certezza che la Giunta regionale ed il Presidente Loiero in particolare, accelerino la costituzione della società che dovrà gestire il Papa Giovanni garantendo che ciò avvenga al di fuori di ogni tipo di emergenza".